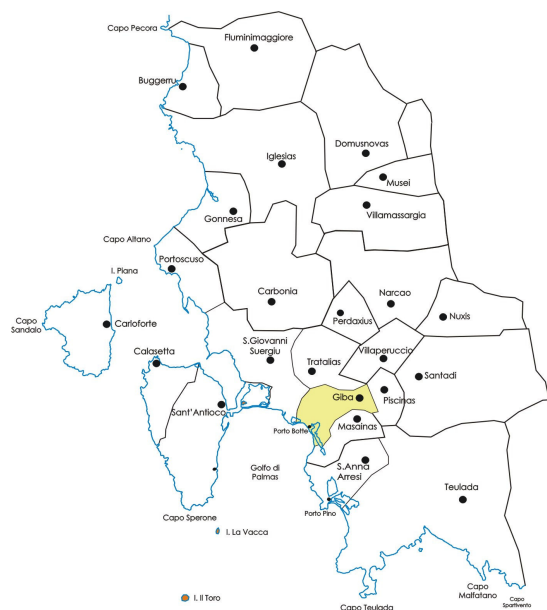


# Introduzione storica

Giba è un comune sardo in provincia di Carbonia – Iglesias, si trova nella zona sud-occidentale della Sardegna denominata Sulcis ed è composto dal centro omonimo e dall'unica frazione di Villarios. Consta di una popolazione di circa 2204 abitanti denominati “Gibesi” ed una superficie di circa 34,65 kmq, confina con i paesi di Masainas a Sud, vecchia frazione staccatasi nel 1975, Piscinas a Est, anch'essa vecchia frazione



staccatasi per formare un Comune autonomo nel Luglio del 1988, Villaperuccio a Nord-Est, Tratalias a Nord e San -Ovest.

A Est il mare del Golfo di Palmas funge da porta d'accesso con lo scalo di Porto Botte, antico approdo al continente sardo del Sulcitanum Portus, esteso per tutto l'arco nord del Golfo di Palmas sino al dirimpettaio scalo de “Su Pruini” nell'Isola di Sant'Antioco. Il centro abitato di Giba si trova su una pianura a 60 mt. sul livello del mare, circondato da basse colline. Nel nord dell'abitato si trova il Lago di

Monte Pranu, costituito negli anni '50 per scopi irrigui, mentre al confine di Masainas, si trova la località “Serra Muras”, zona collinosa esempio dell'ambiente naturale della zona con ulivi secolari.

Villarios nei tempi antichi era la borgata capoluogo del Comune, istituito con decreto reale dell'11 Luglio 1853 e aveva come frazioni oltre a Giba, San Giovanni Masainas, Piscinas, Sant'Anna Arresi. Nel 1866 la sede municipale passò a Masainas e nel 1921 a Giba. Il titolo del Comune di Giba fu decretato dal Re nel 1929. Da allora la borgata di Villarios ha vissuto nell'ombra e l'unico atto di rilievo della sua storia recente è stata la sua totale ricostruzione su un'altura poco distante dal vecchio centro, ormai completamente raso al suolo. Ciò si è reso indispensabile a causa delle infiltrazioni sotterranee di acqua provenienti dall'invaso artificiale di Monte Pranu. Attualmente Villarios si trova sull'altura denominata “Su Estrai” a 5 Km a ovest di Giba e dalla quale ci si affaccia sul Golfo di Palmas caratterizzato dalla spiaggia di Porto Botte e dalla zona palustre, la terza in Sardegna per vastità di habitat naturale.

Il nucleo originario di Giba si sviluppa a raggiera sulla confluenza delle strade principali interne, costituite da due assi viari ortogonali tra loro, e si chiude a Nord con poche maglie irregolari. L'espansione si è spostata sulla confluenza delle due strade statali n° 195 e n° 293 con serie di edifici che si attestano direttamente sulla strada: ne consegue una configurazione aperta a croce con piccoli nuclei sparsi.

Il territorio del Comune di Giba si trova al margine Ovest della formazione montuosa più antica della Sardegna. Attorno al suo territorio appunto, ci sono i gruppi montuosi più alti del Sulcis (1116 metri per il Monte Is Caravius) formati nel paleozoico tra 600 ed i 300 milioni di anni; altre formazioni montuose ancora più vicine sono da attribuirsi al periodo del cenozoico come i depositi marini arenacei di Piscinas e le vulcaniti del Monte Narcao formatesi in tempi di "poco" successivi. Nel promontorio di Sarri che si estende da Nord a Sud, ora tra il Comune di Masainas ed il Comune di Sant'Anna Arresi, vi sono calcari dolomitici del Cretacico e Giurassico, come quelli che dall'altra parte del Golfo si trovano nell'Isola di Sant'Antioco. Il resto, ovvero la gran parte del territorio è formata dalle cosiddette panchine ed alluvioni terrazzate di accumuli detritici antichi del quaternario e da accumuli detritici recenti, in particolare vicino alla costa ed agli stagni, formati da alluvioni che caratterizzano le spiagge e le dune<sup>1</sup>.

L'intero Sulcis è caratterizzato da emergenze archeologiche che, in continuità temporale, testimoniano la frequentazione dell'uomo dal VI millennio ad oggi. In un'area geograficamente individuata come Sulcis-Iglesiente, vasta circa 1500 kmq., la presenza umana è stata accertata sin dal neolitico e precisamente nel VI millennio, nei ripari sotto roccia di Santadi in località Tatinu e a Carbonia in località Sirri. Caccia e raccolta di commestibili della terra e del mare erano le attività per il sostentamento dell'uomo del neolitico. Le produzioni si identificano con gli strumenti di selce e ossidiana e manufatti in argilla per l'uso quotidiano. Le sepolture, che avvenivano sempre sotto roccia, rivelano un aspetto religioso molto evoluto grazie anche ad indizi che riconducono al culto della Dea Madre mediterranea, comune in tutto il Mediterraneo e nel Medio Oriente. Nel territorio di Giba, comprese le vecchie frazioni, oggi Comuni autonomi, si possono ricordare la domus de janas della località Su Narboni de Is Gannaus di tipo pluricellulare formata da un lungo corridoio d'accesso ricavato sotto il livello di campagna, scavata e ricolmata per evitare danneggiamenti alle decorazioni che ornavano la parete d'ingresso assieme ad altri elementi architettonici interni<sup>2</sup>. A Piscinas, sempre alla periferia

---

<sup>1</sup> Ente Minerario Sardo – *Carta Metallogenica della Sardegna*, autori: A. Marcello, S. Pretti, I. Salvadori – Litografia Artistica Cartografica, Firenze 1978.

<sup>2</sup> Mario Frau e Renato Monticolo, *SULCIS Guida Archeologica* – Rotary International 208° Distretto di Carbonia e Editrice Arte e Natura di Firenze.

dell'abitato è segnalata un'altra domus de janas il cui interno, però, è stato violato e riutilizzato come rifugio di pastori. L'interesse rimane tuttavia per la presenza di una fitta serie di coppelle al suo interno<sup>3</sup>. Masainas, ex frazione di Giba, è centro situato a 60 metri s.l.m., il cui territorio si estende a ovest in pianura sino a degradare agli stagni di Porto Botte e Baiocca ed al Golfo di Palmas; nel territorio sono stati rinvenuti due villaggi di notevole estensione riferibili al neolitico recente, chiamato anche cultura di Ozieri. Uno è ubicato in una collina che domina il paese e l'altro in pianura nella località Is Solinas<sup>4</sup>. Gli elementi di interesse sono un menhir rovesciato e spezzato, i resti di un villaggio ed un esemplare di vaso globulare "a colletto", con corpo decorato a cerchi concentrici. Un altro villaggio attribuito al prenuragico, della cultura di Ozieri, è stato individuato dove oggi sorge l'abitato moderno e dove quindi è stato edificato il nuraghe Arresi.

A partire dalla seconda metà del II millennio a.C., nel Sulcis si sviluppa la civiltà nuragica che ha le sue caratteristiche identificate negli imponenti edifici chiamati appunto "nuraghe", costruiti spesso con grossi massi appena sbazzati. Si ha un riutilizzo di domus de janas come sepolture, costruzione delle "allée couvertes" ovvero corridoi tra due filari di pietre, coperti da lastre, con utilizzo funerario e costruzione di tombe di giganti. Questa era la sepoltura tipica del periodo nuragico costruita sopra il piano di campagna, e formata da una camera allungata la cui fine era chiusa da filari di pietre che formavano un lato tondo mentre il prospetto chiamato esedra, si prolungava ai lati dell'architrave a forma di semicerchio. Talvolta veniva costruito questo prospetto ma la camera funeraria era una vecchia domus de janas riutilizzata come è possibile vedere nella necropoli prenuragica situata nella vicina località di Montessu a Villaperuccio. Nel territorio di Giba sono presenti numerosi nuraghi situati su colline strategiche o importanti dal punto di vista culturale ed addirittura in pianura e a ridosso degli stagni costieri. La zona è costellata da nuraghi, dei quali molti diroccati ma alcuni si potrebbero indagare con campagna di scavi; in particolare il "Nuraghe Meurra" che, situato al confine con Tratalias, è una delle testimonianze nuragiche più importanti nel territorio di Giba.

Infatti, questo formidabile sistema di nuraghi e di monumenti megalitici minori che fanno capo al nuraghe Meurra e al suo villaggio, è uno dei più vasti dell'isola.

In una superficie di pochi ettari si contano almeno altri otto nuraghi, (tra i quali si segnalano Rubiu, Brughitta, Villarios, Is Ulmus, Panicasu) tre grandi villaggi, quattro tombe dei giganti e tre circoli megalitici distribuiti al confine tra Giba e Tratalias. Della

---

<sup>3</sup> Mario Frau e Renato Monticolo, *SULCIS Guida Archeologica* – Rotary International 208° Distretto di Carbonia e Editrice Arte e Natura di Firenze.

<sup>4</sup> Mario Frau e Renato Monticolo, *SULCIS Guida Archeologica* – Rotary International 208° Distretto di Carbonia e Editrice Arte e Natura di Firenze.

stessa civiltà ed espressione dell'architettura sacra, è da segnalare il tempio a pozzo chiamato "pozzo sacro" del quale un esempio conosciuto nel territorio si trova nel Comune di Nuxis in località Tattino. Il tempio è formato da una scala in lastre di pietra che scende sotto il piano di campagna e le cui pareti sono rivestite anch'esse di pietra; al termine si trova l'atrio di una costruzione circolare la cui sommità è chiusa a tholos ma mancante della pietra che chiude questa falsa cupola; il pozzo ingloba una vena sotterranea d'acqua; attorno vi sono i resti di un villaggio nuragico.

In tutta la Sardegna, molti nuraghi sono stati abbandonati attorno all'XI secolo a.C., periodo caratterizzato da crolli e cambiamenti sociali che si inquadrano anche con la fine dell'età del bronzo, dove si ha un continuo di certi aspetti culturali e votivi: il riutilizzo delle costruzioni nuragiche ed il proseguo della vita nei villaggi che si arricchiscono di capanne con tipologie differenti da quelle circolari. E' in questo contesto che avvengono a partire dal IX sec. a.C. i contatti con un popolo molto importante per la storia della Sardegna: i Fenici.

Nel Sud della Sardegna ed in particolare gli approdi riparati, furono i primi luoghi in cui i fenici e la civiltà nuragica si incontrarono e poterono commerciare. Nel Sudovest della Sardegna, il Golfo di Palmas fu interessato dallo stabilimento di scali temporanei fenici; a Sant'Antioco, antica città di Sulky, si trova il più importante centro fenicio, ma si hanno tracce di altri scali come Porto Botte, Porto Pino, Capo Teulada ed il Porto di Teulada. In questi porti sostavano le navi che navigavano dall'Oriente sino alle estreme terre dell'Occidente, per scopi commerciali, in particolare alla ricerca di metalli preziosi. Con l'intensificarsi dei traffici nacquero delle colonie e veri e propri centri urbani fortificati, dovuti sia al proliferare di colonie greche, sia per contrastare le ostilità delle popolazioni nuragiche che vedevano nei fenici una minaccia. Di particolare interesse sono gli insediamenti di Monte Sirai a Carbonia e di Pani Loriga a Santadi; si tratta di avamposti nell'immediato entroterra sardo, successivamente fortificati dai cartaginesi che si insediarono stabilmente in Sardegna a partire dal VI sec. a.C. Durante questa dominazione e sino alle guerre con Roma che strappò a questi il controllo della Sardegna, il Sulcis era controllato dalla città punica per eccellenza: Sulky. Una testimonianza visibile di questo periodo è il canale scavato nella roccia di arenaria a Porto Pino e una cava nei pressi di Porto Pineto ora nel territorio comunale di Sant'Anna Arresi. Il fenomeno abbastanza intenso di integrazione tra dominatori e popolazioni locali del Sulcis è evidenziato dalla comunione di culti e degli dei, ma soprattutto dagli insediamenti fenicio-punici rinvenuti nei villaggi attorno ai nuraghi.

Nel III sec. a.C. il peso che la flotta della città di Roma assunse nel Mediterraneo è ben conosciuto ed ovviamente la Sardegna rappresentava un'appetibile obiettivo per le conquiste romane. Sulci, così venne chiamata l'odierna Sant'Antioco, costituiva un polo d'attrazione anche per il controllo che esercitava nel Golfo di Palmas ed ovviamente questa città divenne più grande e potente nel periodo in questione. Il Sulcis, regione che prese il nome da questa città, era fittamente popolato e lo divenne maggiormente per lo sfruttamento dei metalli nell'Iglesiente a nord e dell'agricoltura e pesca a sud. Numerose sono le ville romane, tracce di strutture pubbliche, strade ed acquedotti che si rinvennero nel territorio; di questo periodo ci restano tracce di una strada e i ruderi di una villa, conosciuta come "Sa Crediedda", vicino al Rio Piscinas. Non si può sorvolare sulla presenza di acque termali molto importanti e copiose per le quali i romani costruivano edifici di ristoro fisico le cui tracce sono in tutta la Sardegna. Lo storico Padre Angius sotto la voce Iglesias, nel paragrafo sulle sorgenti termali e minerali dice che *"presso il boddeu di Piscinas, dove sono due grosse vene, le quali servono non solo agli usi medici, ma pure al sodamento de' pannilani, e han vicino uno sgorgo di acqua fredda"*, mentre relativamente alla strada di collegamento tra Karalis e Sulcis, racconta che della *"indicata via di ponente restano alcuni indizi nel tratto da Arresi a Villarius. Nel luogo poi che dicono Montijeddu nella regione di Arresi sono altri indizi di antiche costruzioni, e pare distinguere un acquidotto"*<sup>5</sup>. In prossimità dell'abitato di Giba, in località S.Pietro di Tului vi è un'altra villa con terme attribuibile agli insediamenti rustici del periodo romano, ossia residenze dei latifondisti con aggregate le terme e talvolta il piccolo villaggio di contadini a servizio del latifondo<sup>6</sup>. Nella storia del Sulcis ricorre spesso il riferimento ad un importante scalo romano del Golfo di Palmas situato nel continente sardo: Porto Botte. Questo era il porto dell'antica e potente Sulci, che all'epoca si estendeva anche sulla costa sarda in un continuo suburbano da sud a nord sino ad oltre Bruncu de Teula. Era ovviamente un'epoca in cui non esistevano i Comuni e quindi si tratta di borghi e sobborghi del municipio Sulcitano attestato da tutte le fonti storiche. L'intero arco sabbioso che separa il Golfo di Palmas con la laguna di Sant'Antioco e gli stagni di Santa Caterina era individuato come Sulcitanum Portus e i suoi scali, principalmente situati nell'isola di Sant'Antioco, come indica il geografo Cluverio, (Is Pruinis, Ponte Romano e centro abitato), si estendevano anche ad Est nei pressi della foce del Rio Palmas, con Porto Botte e Porto Pino.

---

<sup>5</sup> Vittorio Angius in Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* – Edizioni Maspero, Torino 1842.

<sup>6</sup> Pier Giorgio Spanu, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo* – Editrice S'Alvure, Oristano Dicembre 1988.

Durante l'impero romano era uso deportare individui condannati ai lavori forzati, soprattutto in miniera (ad metalla), furono deportate anche intere comunità di fede religiosa ostile a quella romana. Il fenomeno riguardò i giudei prima ed i cristiani poi. A testimonianza vi sono le catacombe di Sant'Antioco, esempio unico per il fatto che si tratta del riutilizzo della fitta rete, a più livelli degli ipogei punici dell'immensa necropoli<sup>7</sup>.

Le invasioni barbariche che colpirono l'impero romano nel V sec. d.C. e determinarono la caduta dell'impero romano in occidente, coinvolsero anche la Sardegna: Goti e Vandali invasero, distrussero e si insediarono per un periodo di circa un secolo, dando comunque un'impronta che ancora oggi si ricorda. Fu durante la dominazione Vandolica che giunsero dall'Africa quei gruppi di "Mauri", dai quali pare derivi l'appellativo di "*Murreddus*" attribuito ai sulcitani in genere; è proprio al Re dei Vandali di Genserico che alcuni attribuirebbero la fondazione di Giba. La fine di questa dominazione si deve all'espansione dell'impero di Bisanzio, capitale dell'impero romano d'occidente; dell'età di Giustiniano vi è la cattedrale di S. Antioco e lo scomparso e poderoso castello denominato Castel Castro che ospitò il giudice Torchitorio II<sup>8</sup>. Se il centro amministrativo e religioso era ancora l'Insula Sulcitana, ciò non esclude la presenza paleocristiana e bizantina anche nella terraferma che era l'antica provincia della potente città di Sulci e che a partire da quel periodo sarebbe stato un avanzare di piccoli concentramenti di case che a vari periodi furono popolate e spopolate, e che diedero origine ai *boddeus*, dai quali discendono gli odierni Comuni del basso Sulcis.

A partire dall'VIII secolo d.C. le incursioni arabe determinarono lo spopolamento e la fine dell'interesse bizantino per la Sardegna; il Sulcis fu il più colpito. Si attribuisce a questo distacco dal potere centrale di Bisanzio l'autodeterminazione militare ed amministrativa della Sardegna, nella quale vi furono le basi per la nascita dei giudicati. La figura del Giudice è equiparabile a quella di un Re e si tratta di una delle tante caratteristiche sarde, derivate dalla dominazione bizantina e che si evolsero in modo autonomo da quando Bisanzio perse il potere nel Mediterraneo e abbandonò di fatto la Sardegna. La testimonianza diretta nel territorio vicino a Giba è la chiesa di S. Elia di Tattino a Nuxis. Nel 1054, con lo scisma d'Oriente, tutto questo ebbe una fine ufficiale, infatti, il Papa determinò e attuò molti cambiamenti: nominò nuovi vescovi, soprattutto nelle diocesi dismesse, e cambiò gli schemi costruttivi delle chiese e del rito bizantino in quello cattolico romano. Per diffondere meglio la religione la cultura e le idee innovatrici nel sud

---

<sup>7</sup> Antonio Taramelli, *Scavi e scoperte 1922-1939, vol. IV*, pag. 335 – Reprints by Carlo Delfino editore, Sassari.

<sup>8</sup> Pasquale Tola, *Codice Diplomatico della Sardegna – Tomo primo, parte prima*, pag. 181 – Carlo Delfino Editore, Sassari 1984.

della Sardegna, il giudice Orzocco o Torchitorio I donò sei chiese del Sulcis ai Monaci Benedettini di Montecassino<sup>9</sup>. Questi, non ancora organizzati per insediarsi stabilmente, non rispettarono i patti che prevedevano l'immediata presa di possesso delle chiese e la costruzione di un monastero e così le stesse chiese furono assegnate al Vescovo di Sulci della diocesi appena ricostituita<sup>10</sup>. Tra queste figurano quella di S.Maria di Flumentepido, S.Maria di Palma, S.Marta di Villarios presso il vecchio borgo e S.Giorgio di Tului vicino Giba. Nel 1089, il giudice di Cagliari Costantino donò la chiesa di S.Antioco sede della diocesi Sulcitana ai monaci dell'abbazia di San Vittore di Marsiglia (Vittorini), i quali si insediarono capillarmente nel Sulcis<sup>11</sup>. Con la loro presenza proliferarono i conventi ed i monasteri dei quali rimangono poche tracce visibili e molti toponimi che li richiamano. Essi diedero regole alla vita sociale diventando guide, non solo spirituali, ma anche a livello economico e sociale, degli abitanti di Giba e Villarios. La struttura di monastero è ancora riconoscibile nella periferia nord di Giba, in località S.Pietro, nonostante vi sia stata accostata un'abitazione privata. Vi sono ancora resti a Piscinas, ai confini territoriali tra Giba e Masainas, nel parco Is Muras, e nei pressi delle saline di Porto Botte.

La storia di Giba e del territorio circostante è legata ancora una volta alla sorte dei luoghi che svolgono la funzione più importante dal punto amministrativo e religioso. Agli inizi del XII secolo si sviluppa l'architettura romanica della quale l'esempio più importante, anche se oggi è scomparsa, è la chiesa di S.Giorgio di Tului<sup>12</sup>. Si sono fatte molte ipotesi sulla sede vacante del Vescovado a partire dall'VIII secolo e di una presunta fuga del Vescovo che prese sede sulla terraferma, sino a quelle della costituzione di una Diocesi diversa da quella di Sulci, ma nessuna è stata supportata da documenti. Sulla ricostituzione della diocesi abbiamo già indicato la data post 1054, precisamente nel 1066 con l'invio da Roma del legato pontificio<sup>13</sup> e ciò affievolisce le ipotesi che il Vescovo potesse essere a Palmas, a Flumentepido, a Tratalias o finanche a Tului. Un discorso a parte merita la chiesa di S.Marta le cui origini si dicono bizantine, come testimonierebbero alcune interessanti caratteristiche architettoniche; comunque questo insediamento costiero,

---

<sup>9</sup> Alberto Boscolo, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna* – Cedam Casa editrice dott. Antonio Milani, Padova 1958.

<sup>10</sup> Antonio Francesco Spada, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi, vol. II dall'XI al XVII sec.*, pag. 19 – Editrice S'Alvure, Oristano Settembre 1994.

<sup>11</sup> Alberto Boscolo, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, pag. 37 – Cedam Casa editrice dott. Antonio Milani, Padova 1958.

<sup>12</sup> Renata Serra, *La Sardegna*, collana Italia Romanica, pag. 100 – Jaca Book, Milano 1989.

<sup>13</sup> Antonio Francesco Spada, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi, vol. II dall'XI al XVII sec.*, pag. 19 – Editrice S'Alvure, Oristano Settembre 1994.

estensione di Sulci sulla terraferma venne presto abbandonato, determinando anche la rovina dell'antica chiesa. La leggenda narra che intorno alla metà del 700 d.C. alcuni marinai in preda ad una brutta tempesta e miracolosamente scampati al naufragio, fecero voto di costruire una chiesa e di dedicarla a S.Marta per ringraziarla della grazia ricevuta, e arenandosi nel Golfo di Palmas, dopo la perdita della loro nave vollero ricordare la loro avventura, costruendo la chiesa promessa e dando origine al culto di S.Marta, che in effetti, non è molto comune da queste parti. Nel 1213 venne edificata la chiesa della vicina Tratalias che diventò sede fisica del vescovo di Sulci, pur mantenendo la sede spirituale nel santuario del Martire Antioco<sup>14</sup>. All'indomani dello smembramento in tre parti del Giudicato di Cagliari nel 1258 le curatorie di Gippi, Decimo, Nora, Sigerro e Sulcis divennero feudo della famiglia della Gherardesca di Donoratico<sup>15</sup> e successivamente questo territorio fu diviso in due attorno al 1272 tra Ugolino e i figli di Gherardo<sup>16</sup>. Giba, a sud del fiume Palmas ricadde nella sesta parte del Conte Ugolino così come le ville a nord del Sigerro (Rio Cixerri)<sup>17</sup>. In seguito la guerra tra le fazioni guelfe e ghibelline a Pisa determinò l'attribuzione al Comune di Pisa della parte di Ugolino. Già dal 1295 il ramo di Ugolino della Gherardesca aveva perso le ville nel Sulcis a seguito della sconfitta nella guerra contro il Comune di Pisa e ad esso rimarranno sino all'arrivo degli aragonesi<sup>18</sup>. La fine di Pisa in Sardegna fu determinata dalle ostilità tra il Comune ed il Giudice d'Arborea, imparentato con i catalani, i quali avevano ottenuto dal Papa l'investitura della Sardegna nel 1297. L'occasione per l'invasione si presentò quando fu risolto il problema della successione alla corona d'Aragona perché il designato vi rinunciò per entrare in un monastero e l'Infante Alfonso ne prese il posto<sup>19</sup>. Ugone II cominciò la guerra contro i Pisani nel 1323 e di loro desiderava sbarazzarsi, soprattutto per i problemi di confini violati nelle montagne argentifere dell'alto Iglesiente che spesso venivano violati con l'apertura di nuove fosse<sup>20</sup>. Le ostilità si aprirono tra l'11 e il 15 Aprile 1323, l'esercito arborense che aveva bloccato le espansioni pisane verso nord, all'altezza di Pabillonis, attaccò e sconfisse più

---

<sup>14</sup> Curia Vescovile Iglesias e Lions Club Iglesias, *La cultura della memoria – recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias*, pag. 18 – Cooperativa Tipografica Editoriale “N. Canelles”, Iglesias.

<sup>15</sup> Sandro Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini – Ricerche sui “domini Sardinee” pisani*, pag. 158 – Cappelli editore 1988.

<sup>16</sup> Sandro Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini – Ricerche sui “domini Sardinee” pisani*, pag. 157 – Cappelli editore 1988.

<sup>17</sup> Sandro Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini – Ricerche sui “domini Sardinee” pisani*, pag. 157 – Cappelli editore 1988.

<sup>18</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 400 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>19</sup> Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese – I. La Corona d'Aragona*, pagg. 140-141 – Chiarella Editore, Sassari 1990.

<sup>20</sup> Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese – I. La Corona d'Aragona*, pag. 150 – Chiarella Editore, Sassari 1990.



di mille nemici, secondo la lettera di Ugone II a Giacomo II, e ancora ribadisce di aver fatto sollevare la Sardegna contro di essi e che per difendersi stavano fortificando Terranova, Castel Castro e Villa di Chiesa<sup>21</sup>. Il Giudice chiese aiuto nel timore di un contrattacco e il Re d'Aragona inviò tre galee con ottocento uomini guidati da Dalmazzo e Gherardo di Roccaberti, le quali arrivarono sbarcarono le truppe nel Golfo di Oristano e veleggiarono poi sino al Golfo di Cagliari per accamparsi sul colle di Bonaria alla fine del mese di Maggio del 1323<sup>22</sup>.

L'Infante Alfonso partì da Portfangòs nei pressi di Tortosa il 1° Giugno 1323 sul Santa Eulalia, accompagnato da sessanta galee, ventiquattro navi e altri legni minori per un totale di circa trecento vele<sup>23</sup>. Il 5 Giugno giunse a Porto Maone nell'Isola di Minorca, trattenendosi per 4 giorni, il giorno 9 lasciò le Baleari per essere a largo di Capo San Marco nel Sinis già il 13 Giugno; lì ricevette la notizia che Dalmazio di Roccaberti e gli altri si trovavano presso Quartu nel Golfo di Cagliari. Lo scaltro giudice d'Arborea, interessato solo liberarsi dei pisani nella zona mineraria a sud del suo regno, suggerì invece di scendere lungo la costa sino al porto di *Palma de Sols*<sup>24</sup>, utilizzato dai pisani per i loro traffici minerari<sup>25</sup>. Verso mezzanotte, continua la cronaca, furono nello stretto tra l'isola di San Pietro e la Sardegna, sospinti da un forte vento di Provenza (maestrale), il quale causò il naufragio di una galea di Minorca in uno scoglio. L'Infante entrò nel porto di Palma de Sols il giorno 14 Giugno a mezzogiorno e lo stesso giorno, all'ora del vespro giunsero tutte le navi e gli altri vascelli<sup>26</sup>. Il giorno dopo scesero a terra, sbarcarono cavalli, l'armamentario e le compagnie, furono raggiunti da alcuni sardi che resero omaggio a nome anche delle ville vicine. Alcuni nobili, dopo che l'Infante fece riposare i cavalli per qualche giorno, si spinsero sino alle mura di Villa di Chiesa per studiare la reazione di coloro che vi si trovavano; successivamente si ritirarono<sup>27</sup>.

Palma de Sols, riconducibile a carte nautiche e fonti turche del XV e XIV secolo in cui viene individuata, con quel nome, l'isola di Sant'Antioco nella quale era presente il

---

<sup>21</sup> Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese – I. La Corona d'Aragona*, pag. 137 – Chiarella Editore, Sassari 1990.

<sup>22</sup> Raimondo Carta Raspi, *Storia della Sardegna*, pag. 517 – Ed. Mursia. Milano, copyright 1971-1987.

<sup>23</sup> Ramon Muntaner – Pietro IV d'Aragona, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di Giuseppe Meloni, pag. 151 – Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>24</sup> Ramon Muntaner – Pietro IV d'Aragona, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di Giuseppe Meloni, pag. 152 – Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>25</sup> Sandro Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini – Ricerche sui “domini Sardinee” pisani*, pag. 163 – Cappelli editore 1988.

<sup>26</sup> Ramon Muntaner – Pietro IV d'Aragona, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di Giuseppe Meloni, pag. 152 – Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>27</sup> Ramon Muntaner – Pietro IV d'Aragona, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di Giuseppe Meloni, pagg. 152-153 – Ilisso, Nuoro 1999.

poderoso Castel Castro di origine araba o forse bizantina<sup>28</sup>. Da qui una delle lettere inviate dall'Infante al padre Giacomo che descriveva la partenza da Porto Maone, l'incontro con una nave del Giudice e l'arrivo a San Pietro e la discesa a terra il giorno 13 Giugno a Palma de Sols. Il Baudi di Vesme data la lettera il 18 Giugno anche se alla fine presenta la data XIII kalendas julii, "*in castris apud portum Palmae de Sulcis*"<sup>29</sup>. Il manoscritto *Kitab-i Bahriye*, ossia il libro del mondo marittimo redatto, come le carte nautiche, dal celebre ammiraglio Piri Reis ha nella sua trascrizione francese la testimonianza che l'isola di Sant'Antioco è chiamata Palma o isola Palma<sup>30</sup>, mentre nel facsimile in lingua turca, conservato nella biblioteca del Topkapi di Istanbul, è chiamata Palmadasulu<sup>31</sup>. Il 25 Giugno Alfonso mosse verso Villa di Chiesa e giunse davanti le mura il 28 ed "ordinò che tutta la flotta si dirigesse verso la pianura di Canyelles, che si trova a 10 miglia dalla villa, e che fossero qui sbarcate le vettovaglie, trabucchi ed altre attrezzature da combattimento. Durante il lungo assedio, l'Infante ordinò che la flotta rimasta nel porto di Canyelles si dirigesse verso il Golfo di Cagliari per sostarci prima dell'inverno, gli uomini fortificarsi nel colle chiamato Bonaria per dare l'assedio al Castello Castro di Cagliari"<sup>32</sup>.

Solo dopo la pace del 1326 furono restituite le terre ai Donoratico ad eccezione di Gonnese, del Castello di Gioiosa Guardia e di Villamassargia. Palma de Sols fu infeudata alla famiglia Montgry che poi la cedette ad Alibrando de Açen nel 1339<sup>33</sup>, mentre ai fratelli Raimondo e Michele Marquet, mercanti di Barcellona che finanziarono l'impresa dell'infante Alfonso, ebbero in feudo le ville di Giba e Piscinas nella curatoria detta di "Sols"<sup>34</sup>. Secondo Francesco Cesare Casula le ville di Giba e Piscinas pervennero a Michele Marquet solo nel 1338 dopo essere state concesse dal 1324 nuovamente ai Gherardesca del ramo di Gherardo<sup>35</sup>. Una suddivisione dei feudi nel Sulcis, dettata da altri studiosi, ipotizza che la parte a sud del fiume di Palmas non poteva essere riconfermata al ramo di Gherardo in quanto facente parte del ramo di Ugolino sconfitto dal Comune di Pisa e che quindi le persero definitivamente. Che le due

---

<sup>28</sup> Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna, vol. I*, pagg. 258-261 Ilisso Edizioni, Nuoro Novembre 1997.

<sup>29</sup> Carlo Baudi di Vesme, *Codice Diplomatico di Villa di chiesa in Sardegna (raccolto e pubblicato da)*, colonne 376-378 secolo XIV – Ristampa anastatica dell'edizione del 1877 – stampato da Grafiche Ghiani per conto di Edizioni della Torre Cagliari – Monastir Giugno 1997.

<sup>30</sup> Valentina Grieco, a cura di *I catalani e il castelliere sardo*, pag. 261 – Editrice S'Alvure, Marzo 2004.

<sup>31</sup> Valentina Grieco, a cura di *I catalani e il castelliere sardo*, pag. 277 – Editrice S'Alvure, Marzo 2004.

<sup>32</sup> Ramon Muntaner – Pietro IV d'Aragona, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di Giuseppe Meloni – Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>33</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 405 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>34</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pagg. 400-401 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>35</sup> Francesco Cesare Casula, *Dizionario Storico Sardo*, pag. 694 – Carlo Delfino editore, Sassari 2001.

ville fossero dei Marquet dal 1324 o dal 1338 non cambia il fatto che essi le tennero sino al 1346 ovvero sino alla cessione in enfiteusi a Francesco Estaper e che quest'ultimo, alla sua morte, lasciò i beni al figlio Guglielmo, ancora piccolo, posto sotto la tutela della madre Francesca de Trull<sup>36</sup>. Nel 1348 molti villaggi furono spopolati a causa di una grave epidemia di peste, mentre nel 1353-54 quando scoppiò la prima guerra contro le truppe aragonesi, il territorio del Sols subì un nuovo spopolamento e gravi pene tanto che Giba, nel 1355 ritrovandosi una villa libera da feudo, inviò due rappresentanti all'Assemblea parlamentare convocata dagli Aragonesi a Cagliari<sup>37</sup>. Dalmazio Jardì (Jardini) signore di Giba e Piscinas<sup>38</sup> si sposò con la vedova Estaper e dopo la morte del piccolo Guglielmo si impadronì dei feudi degli Estaper sino allo scoppio della seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV d'Aragona, quando il territorio sulcitano fu occupato dalle truppe arborensi<sup>39</sup>. Da un rapporto aragonese si dichiarava che al momento della conquista, Giba contasse oltre 300 abitanti e che in località Tului vi fosse la presenza di un castello. Questo fu affidato ad una guarnigione di truppe catalane e governato da un castellano<sup>40</sup>. Sull'antica e misteriosa Tului scrive uno storico locale: *“La ridente Tului, nata nei primi secoli dell'era cristiana, valorizzata poi dalla presenza del Vescovado di Tratalias dopo l'800, fu il piccolo centro che ha dato origine all'attuale Giba. La sua fortunata ubicazione a picco sul fiume di Tratalias e l'umidità della valle sottostante, dette vita a rigogliosi frutteti, abbondanti pascoli e acqua per il bestiame. Sotto di essa la confluenza del Rio Santadi e Rio Mannu di Piscinas. La sua ricchezza di pascoli si estendeva in quella amena e fertile vallata da Piscinas a S.Lucia del Terrazzu, da Marchiana a Is Miais e Coremò, da Bastuppa e Tratalias. Come oggi si può ammirare da vari ruderi ivi esistenti, non mancava la chiesa a S.Ittoria (Santa Vittoria), nonché le fondamenta di vari edifici, fognatura etc. La cittadina si mantenne in piedi fino al XVI secolo, epoca in cui cominciò la decadenza per l'esodo della popolazione verso le campagne vicine e lontane, lasciando cadere in rovina ogni cosa”*<sup>41</sup>.

Dalmazio Jardì rientrò in possesso dei suoi feudi nel 1388 a seguito della pace compromessa per la liberazione del marito di Eleonora d'Arborea, Brancaleone Doria, ma li riperse nel 1391 quando riprese la guerra tra sardi e aragonesi<sup>42</sup>. Nel 1391 divenne

---

<sup>36</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pagg. 398-399 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>37</sup> Francesco Floris, *La Grande Enciclopedia della Sardegna* – Newton & Compton Editori, Roma 2002.

<sup>38</sup> Ioannis Francisci Farae, *De Rebus Sardois* in Opera a cura di Enzo Cadoni – Libro III – Edizioni Gallizzi, Sassari 1992.

<sup>39</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 399 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>40</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. I*, pag. 325 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>41</sup> Antonio Casta, *Basso Sulcis Vita antichi usi e costumi* – 1ª edizione 1965.

<sup>42</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 399 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

governatore della Sardegna a Cagliari Giovanni Montbuy, che dovette seguire la ripresa delle ostilità con gli Arborea mentre, nello stesso anno, suo fratello Francesco fu investito di vari feudi comprendenti tra le altre ville quelle di Palmas, Flumentepido, Pesus, Garamatta, Piscinas e Giba<sup>43</sup>. Dalla famiglia Montbuy i possessi di Giba tornarono ai Jardì che, dopo essersi trasferiti ad Alghero, alla fine della guerra trovarono le ville completamente spopolate. La dinastia si estinse alla metà del 1400 con un altro Dalmazio<sup>44</sup>. Nel 1449 le ville di Piscinas e Giba, sempre spopolate, furono acquistate da Giacomo Catxa, notaio catalano residente a Cagliari e, alla sua morte, nel 1464 lasciò i feudi ad Antonio De Lugo<sup>45</sup>, il quale trasmise poi il feudo a Bartolomeo De Gerp<sup>46</sup>.

Il Sulcis ed il Sigerro ebbero nel Marchesato di Palmas il punto di riferimento per la propria storia, esso fu "istituito" nel XVII secolo riconoscendo il titolo di Marchese di Palmas a Ludovico Gualbes erede delle famiglie Aragall e Bellit, signori della Baronia di Gioiosa Guardia. Il feudo nasce all'indomani della battaglia di Sanluri del 1409 che pose fine alla guerra tra gli Aragonesi e le truppe sarde del Giudicato di Arborea. Furono nuovamente concesse le terre dagli Arborea ed in particolare i principali villaggi sopravvissuti alla peste ed allo spopolamento. Il primo documento riferisce l'infeudazione di Villamassargia, Domusnovas, Margall e Villapardo e Pardolunga nel Sigerro, fatta da Alfonso V a Ludovico D'Aragall nel 1420<sup>47</sup>. Ludovico cominciò a formare il feudo che, nella successione ereditaria, in unione ai feudi dalla famiglia di Pietro Bellit, darà vita al futuro Marchesato di Palmas, Villacidro e Musei. Pietro Bellit e Giacomo Aragall, acquisirono in società le ville di Acquafredda, Siliqua, Maza Borro e Villanova de Suruis che prima erano "tenute" da Giorgio Otger<sup>48</sup>. Le ville spopolate di Tului e Perduxo passarono a Michele Otger<sup>49</sup> rinunciando, in favore di Pietro Bellit, a riscattare la villa di Acquafredda di Siliqua; Tului e Perduxo furono poi vendute da Michele allo zio Giorgio già nel Giugno dello stesso anno<sup>50</sup>. Le ville di Palmas, Tratalias, Arenas, Suergiu ed altre compaiono invece nell'atto del 1471 con cui il Re le concesse in feudo a Giacomo D'Aragall per morte senza figli di Marco de Mombuy<sup>51</sup>. Nel 1483 sia Tului che Perducho,

---

<sup>43</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 404 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>44</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 399 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>45</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 570 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>46</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 631 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>47</sup> Archivio di Stato di Torino (A.S.TO.), Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 1° Settembre 1420 (in fotocopia nell'Archivio Storico di Sant'Antioco).

<sup>48</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto dell'8 Ottobre 1460.

<sup>49</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto dell'11 Maggio 1464.

<sup>50</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 16 Giugno 1464.

<sup>51</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 30 Agosto 1471.

entrambe spopolate, furono concesse in feudo a Trusco figlio di Michele Otger<sup>52</sup>, mentre il villaggio di “Villarico” o Villa Riu compare nell’atto del 1485 di “donazione in paga” che Pietro De Aragall figlio di Giacomo fa in favore di un altro Giacomo, forse cognato, ma figlio di Filippo<sup>53</sup>. Due anni dopo, Giacomo Aragall governatore di Cagliari, acquistò da Bartolomeo de Gerp anche i villaggi di Piscinas, Sigulis e Giba<sup>54</sup> e successivamente ebbe anche i feudi dell’altro cugino Michele. Prima della sua morte vendette Acquafedda a Salvatore Bellit suo genero<sup>55</sup>. L’oramai vecchio Giacomo morì dopo il figlio Filippo il quale lasciò come erede un bambino di nome Pietro<sup>56</sup>; quest’ultimo morì nel 1510 ed il feudo si considerò devoluto alla Corona<sup>57</sup>. L’atto di procedere al sequestro fu stilato l’11 Dicembre 1510 da parte di Giovanni Cotza Reggente l’Ufficio della Procurazione Reale “*per morte in pupillar età di Pietro Darragall*”<sup>58</sup>. Salvatore Bellit e la sua consorte Ludovica Aragall, figlia di Giacomo si opposero rivendicando l’eredità per conto del loro figlio Ludovico Bellit Aragall ed ottenendola, contro rinuncia della lite contro il Regio Fisco, dietro pagamento di mille ducati d’oro. Pertanto il 29 Aprile 1512 fu fatta la “*Nuova Investitura della Baronìa del Castello di Joyosa guarda, Bella guarda, Villa Massargia, Domusnovas, Selico, Castello d’Acqua fredda, Decimomanno, e Villa Speciosa popolate, come anche delle terre spopolate di Sols, e Sebatzos*”, al nobile Ludovico Bellit<sup>59</sup>.

Nel 1503 Papa Giulio II riordinò le diocesi sarde, unificando e sopprimendo antiche sedi; ufficialmente già ad Iglesias, il Vescovo di Sulci, ebbe il trasferimento formale proprio 1503. Nel 1213 venne edificata la chiesa della vicina Tratalias che diventò sede fisica del Vescovo di Sulci, pur mantenendo la sede spirituale nel santuario del Martire Antioco<sup>60</sup>. Tuttavia il Vescovo chiese il trasferimento da Tratalias a Villa di Chiesa già dal 1354<sup>61</sup> ma risulta ufficialmente ad Iglesias sono nel XV secolo, ben prima delle disposizioni di Papa Giulio II. La bolla fu emanata il 26 Novembre 1503 essendo vescovo Giovanni

<sup>52</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 4 Febbraio 1483.

<sup>53</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 5 Marzo 1485.

<sup>54</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 536 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>55</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 18 Marzo 1504.

<sup>56</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 536 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>57</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 546 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>58</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto dell’11 Dicembre 1510.

<sup>59</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 29 Aprile 1512 recante, nell’intestazione, la data del 29 Aprile 1410.

<sup>60</sup> Curia Vescovile Iglesias e Lions Club Iglesias, *La cultura della memoria – recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias*, pag. 18 – Cooperativa Tipografica Editoriale “N. Canelles”, Iglesias.

<sup>61</sup> Curia Vescovile Iglesias e Lions Club Iglesias, *La cultura della memoria – recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias*, pag. 20 – Cooperativa Tipografica Editoriale “N. Canelles”, Iglesias.

Pilares<sup>62</sup> ma, già nel 1506, la Diocesi fu affidata al vescovo di Cagliari senza che venisse soppressa<sup>63</sup>. Invece nel 1513, il Vescovo Giovanni prese il posto dello zio Pietro come Arcivescovo di Cagliari<sup>64</sup> e resse la diocesi “Sulcitanensis seu Ecclesiensis” direttamente dall’Arcidiocesi di Cagliari.

Giba, Piscinas e Villarios, che ebbero le stesse vicende dal 1485-87 con l’acquisizione nel feudo degli Aragall, risultano spopolate a causa delle lunghe guerre cominciate dal 1365. Nel XV secolo il Sulcis è quasi interamente spopolato, larghi territori appartengono alla città di Iglesias e le sempre più frequenti incursioni turche resero insicure le coste. Dopo i ripetuti attacchi avvenuti nel XVI, Carlo V decise di porre un freno alla sciagura con l’occupazione di Tunisi del 1535 alla quale seguì però una sconfitta durante la spedizione di Algeri nel 1541<sup>65</sup>. Nel 1572 il Capitano di Iglesias Marco Antonio Camos compì il periplo della Sardegna al fine di stilare un rapporto sulle coste per la loro fortificazione mediante la costruzione di torri di avvistamento e di difesa che, in contatto tra loro, potessero dare l’allarme e prevenire gli sbarchi e i saccheggi. Il Camos esaminò i dati produttivi dell’interno e delle coste, nonché la consistenza del bestiame, per stilare un rapporto circa i contributi da versarsi dalle popolazioni dell’interno e quelle marittime<sup>66</sup>. Tra le località scelte risultano Cala Susulia di don Rayner Bellid, Montarbu nell’isola di Sant’Antioco, Coronjo Avino (Corongiu Alinu o Corongiuali), sempre di don Rayner Bellid e La Canillas y Cala Scusi, terra di Don Sebastian Gessa<sup>67</sup>. Nel periodo immediatamente successivo a questa data sono ascrivibili la costruzione della torre sulla Punta di Sarri, quella di Palmas nei pressi del vecchio borgo di Villarios e quella di Portoscuso<sup>68</sup>.

Verso la fine del XVI secolo il feudo di Villamassargia fu interessato da una causa col regio fisco che portò alla definizione dei diritti sul feudo alla famiglia Bellit. Elena figlia di Ludovico trasmise la discendenza al proprio figlio Ludovico avuto dal matrimonio con

---

<sup>62</sup> Curia Vescovile Iglesias e Lions Club Iglesias, *La cultura della memoria – recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias*, pagg. 15 e 21 – Cooperativa Tipografica Editoriale “N. Canelles”, Iglesias.

<sup>63</sup> Antonio Francesco Spada, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi, vol. II dall’XI al XVII sec.*, pag. 151 – Editrice S’Alvure, Oristano Settembre 1994.

<sup>64</sup> Massimo Carta, *La Provincia di Iglesias 1807-1859*, pag. 99 – Coop. Grafica Nuorese srl, 1988.

<sup>65</sup> Paola De Gioannis, Gian Giacomo Ortu, Luisa Maria Plaisant, Giuseppe Serri, *La Sardegna e la Storia*, pag. 26 – Celt Editrice, Cagliari 1988.

<sup>66</sup> Marco Antonio Camos, *Rapporto Cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna, pubblicato da Evandro Pillosu nel bollettino Bibliografico Sardo*. A cura di Ennio Loddo 1993, pagg. 9-20 – Associazione Turistica PRO-LOCO Portoscuso – Nuova Tipografia Moderna, Iglesias.

<sup>67</sup> Marco Antonio Camos, *Rapporto Cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna, pubblicato da Evandro Pillosu nel bollettino Bibliografico Sardo*. A cura di Ennio Loddo 1993, pagg. 28-30 – Associazione Turistica PRO-LOCO Portoscuso – Nuova Tipografia Moderna, Iglesias.

<sup>68</sup> Massimo Rassu, *Guida alle torri e forti costieri*, pag. 49 – Artigianarte editrice, Cagliari Giugno 2000.

Agostino Gualbes, il quale si impadronì del feudo per la morte di una discendente diretta<sup>69</sup> e da cui sorse la lite con Salvatore discendente del ramo di Giacomo<sup>70</sup> suo zio di secondo grado. La lite cominciata con la morte nel 1597 di Giovanni erede Bellit si concluse con un compromesso seguito dalla sentenza della Reale Udienza nella quale si sancisce la divisione del feudo tra i vari rami della famiglia<sup>71</sup>. Salvatore Bellit ebbe le ville di Siliqua, Acquafredda, l'omonimo castello e le ville di Nuraminis e Monastir la cui investitura fu rilasciata sei anni dopo<sup>72</sup>. Sempre nel 1606 le ville Tului e Perducho tornarono in feudo agli Otger nella persona di Antonio Vincenzo<sup>73</sup>, mentre il feudo di Giojosaguardia, Villamassargia, Palmas, Villaspeciosa, Decimomannu ed il salti spopolati di Sebatzos e il Soltz, andò a Ludovico Gualbes<sup>74</sup>. Questi tentò e riuscì nel 1616 di impadronirsi del feudo di Elisabetta Aymerich erede Bellit quando morì nel 1614, ossia delle ville di Acquafredda Nuraminis e Monastir che aveva avuto due anni prima della morte<sup>75</sup>. In quegli anni Ludovico fu insignito del titolo di conte di Palmas<sup>76</sup> e nel 1627 divenne Marchese come ribadito nella nuova investitura del Castello e Baronia di Gioiosa Guardia e delle ville popolate e spopolate così come quelle della sentenza del 1616<sup>77</sup>. Elena Gualbes sorella di Ludovico, erede del grande feudo Aragall e Bellit, portò in dote le sue proprietà quando si sposò con Antonio Brondo Marchese di Villacidro, aggiungendo un pezzo importante per il quale il feudo venne conosciuto. Il loro nipote Felice Brondo si sposò con la ricca Giovanna Crespi di Valdaura alla quale, nel 1667 rimase il feudo di Villacidro e Palmas<sup>78</sup>. La loro unica figlia Maria Ludovica fu erede del marchesato e le venne riconosciuto anche dopo la causa con Agostino Brondo nipote di Antonio<sup>79</sup>.

E' già con la dominazione Savoia a partire dal 1720 circa che il Sulcis si ripopola di vecchi abitatori che conservavano memoria dei loro casolari ma che da tempo risiedevano in Iglesias, all'epoca unico Comune. E' sempre in questo periodo che si attua la politica di ripopolamento di varie zone della Sardegna, per permettere la ripresa di una produzione agricola che per troppo tempo rimaneva ferma alle esigenze

---

<sup>69</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 547 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>70</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 547 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>71</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 18 Settembre 1600.

<sup>72</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 9 Ottobre 1606.

<sup>73</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 16 Dicembre 1606.

<sup>74</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 4 Febbraio 1606.

<sup>75</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 17 Ottobre 1612.

<sup>76</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pagg. 547-548 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>77</sup> A.S.TO., Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 19 Settembre 1628.

<sup>78</sup> A.S.TO. Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 23 Luglio 1667.

<sup>79</sup> A.S.TO. Marchesato di Villacidro e Palmas, Mazzo 6 – Atto del 19 Marzo 1683.

immediate dei contadini e dei feudatari. I Savoia dovevano far fruttare la nuova proprietà e ciò poteva avvenire solo incrementando le Comunità, ripristinando l'agricoltura, la pesca, la pastorizia e il commercio nelle vaste aree rimaste spopolate. Maria Ludovica Brondo Crespi, la cui nonna era Elena Gualbes, erede degli Aragall Bellit, si sposò con il conte Bou di Sumacarcer, lasciando poi alla sua morte nel 1730, l'eredità al figlio Cristoforo Bou Crespi Brondo. Il figlio Giuseppe perse i feudi a seguito della guerra di successione austriaca e li recuperò solo quattro anni dopo nel 1748 per poi morire senza figli ed ereditarli il fratello Cristoforo. Da egli il figlio Giocacchino Bou Crespi Brondo che aggiunse al grosso feudo anche Musei nel 1785 a seguito di una dispendiosa lite<sup>80</sup>.

A metà del settecento avvennero i primi progetti di "ristabilimento" di popolazioni affinché rifiorisse la Sardegna e ne avessero tornaconto le finanze sabaude. Già dal 1737 vi fu il trasferimento nell'Isola di San Pietro degli abitanti di Tabarca in Tunisia, nel 1759 l'atto di concordia per il ripopolamento dell'Isola di Sant'Antioco, nel 1770 l'impianto di una nuova popolazione di Tabarchini nel sito di Calasetta, alla fine del secolo fu reimpiantata una popolazione a Gonnese e nel 1810 fu la volta del villaggio di Matzaccarra. Nel Sulcis invece, i ricchi proprietari iglesienti fondarono vari *furriadroxus*, i quali saranno ampliati di nuove case e diverranno località con una propria vita sociale. Questi agglomerati crebbero sino ad essere considerati *boddeus*, avevano talvolta la loro chiesa, ma non per questo furono considerati degni di ospitare un Consiglio Comunitativo e divenire Comuni alla dismissione dei feudi. L'esigenza di rendere produttiva la Sardegna ripopolando aree costiere rese deserte soprattutto a causa delle incursioni turche e tunisine, poco o nulla difese dal sistema di torri e forti spagnoli, diede vita ad una politica che preferiva spopolare le zone piuttosto che impegnare grosse spese per difenderle. La questione sui diritti di proprietà sull'isola di Sant'Antioco, nati tra il Vescovo di Iglesias in opposizione al Governo Savoia, furono risolti dopo una serie di ricognizioni presso l'isola e il Sulcis e la produzione di documenti che tentavano di stabilire la vera proprietà diedero il via al ripopolamento della zona costiera del Sulcis. La relazione del 1755 del Conte di Calamandrana, Intendente Generale della Sardegna, dà un quadro preciso dello stato delle case e dei terreni di Sant'Antioco e dei contorni della città d'Iglesias<sup>81</sup>. Nella relazione si fa riferimento al fatto che a "*Piscinas il territorio è in parte lavorato, vi sono pastori di vacche, pecore, e capre, vi sono case, e chiesa, molto terreno incolto, acqua, et un fiume abbondante e perenne, l'aria però, sebbene buona ne monti, è piuttosto cattiva dove era l'antica popolazione – Gibba ancor esso con poche case, e con*

---

<sup>80</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. II*, pag. 552 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>81</sup> AS.TO. PAESI, SARDEGNA, Materie feudali, Feudi per A e per B, Mazzo 21 – 10 Gennaio 1755.



*pastori come sopra e con poca terra coltivata – Campissa: confinante con Gibba anche più vicino al mare...”. Di Masainas e della sua villa distrutta annota la presenza di 12 case e che “vi è una piccola chiesa in buon essere vi sono pastori con molto bestiame, terreno in gran quantità lavorati, e seminato a grano e gran boschi et acque in ogni uno sorgenti, l’aria però poco buona, come l’altra del Golfo di Palmas”<sup>82</sup> mentre da un verbale della Giunta capitolare di Iglesias di soli venti anni prima (1735) risulta che la chiesa di Masainas è quasi distrutta e il “volto del santo è conservato in aula capitolare”<sup>83</sup>. Il Conte di Calamandrana continua la sua descrizione degli altri “...territori d’immediata giurisdizione di baroni, ho osservato quello di Palmas vicino al mare, e dove era una città e sono ancora due chiese, e circa 22 case e magazzini, stato già riferito nella relazione de spopolati del 1746, vi è il fiume perenne, che sbocca nel golfo e vi entrano le lance de bastimenti a far acqua; vi sono pastori e poca agricoltura e l’aria piuttosto cattiva; Villarios: altra antica popolazione vi sono circa 12 case, vi è una torre disarmata stata costrutta per imporre a corsari dagli autori di Don Melchiore Cisternes, vi sono acque, e pianura lavoratori e pastori, vi è la chiesa di Santa Barbara poco distante da dette case”. Il ripopolamento è descritto un secolo dopo da Padre Angius, compilatore per conto di Goffredo Casalis delle notizie relative alla storia della Sardegna e sui dati attuali dell’epoca, attorno al 1839, per il Sulcis, sotto la voce Iglesias, dice: “Sino dopo i due terzi del secolo scorso era nelle amplissime regioni del Sulcis il silenzio del deserto. Gli ecclesiensi uscivano nel tempo della seminazione e della messe, e fatti i lavori tornavano in città, ed ivi languivano tutto il tempo nell’ozio. Anche i pastori poiché era cessata l’opera del lattificio se ne ritornavano nel paese lasciando alla custodia delle greggie e degli armenti i figli o i servi. Le conseguenze di questa disoccupazione si possono ben intendere. In quei tristi tempi un gran disordine regnava nella regione sulcitana, i maurelli erano famosi per le fazioni, per le vendette per i ladronecci, per gli assassinamenti, e si riguardavano come anime feroci e indomabili. Tuttavolta la influenza del provvido governo de re di Sardegna poteva reprimere gli audaci, e contenere a un tempo quelli che erano disposti a fare i bravacci, e formava gli animi a costumi più miti. Gli agricoltori si applicarono con più studio all’arte; e avvisandosi gioverebbe al proprio vantaggio se stanziassero sulle proprie terre per tutto il tempo che erano necessarie le proprie cure, e se invigilassero perché i pastori non devastassero i seminati, costruivano alcune capanne per dimorarvi fino alla raccolta, e poi quando già il timore delle incursioni africane era scemato, nella persuasione che il Governo facesse mareggiare intorno al*

---

<sup>82</sup> AS.TO. PAESI, SARDEGNA, Materie feudali, Feudi per A e per B, Mazzo 21 – 10 Gennaio 1755.

<sup>83</sup> Celestina Sanna in [www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma\\_testo.doc](http://www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma_testo.doc) - 2006.

*lido sardo alcuni legni da guerra, vi si fermavano tutto l'anno con la famiglia, e fabbricavansi una casa per abitazione, e presso alla casa magazzini per riporvi i frutti, e capanne e stalle per le opere e per il bestiame. I pastori imitarono l'esempio, chiamarono nel salto la loro famiglia, e non più sdegnarono le cure e gli istromenti dell'agricoltura. Questi casali e queste cascine sono ciò che i maurelli dicono *furriadorgius*, cioè luoghi dove ritornano dai pascoli o dalle opere agrarie per riposarsi e ripararsi dalle inclemenze delle stagioni. Siccome però per la religione che avevano in core non poteano in quella lontananza dalla parrocchia non sentire la privazione delle cose sacre, però supplicarono il vescovo di recente restituito sulla cattedra sulcitana di mandare dei preti nei salti più abitati. Il Governo intervenne in questo negozio, e stabilitosi che quegli agricoli e pastori darebbero dalla raccolta del frumento al prete quanto bastasse alla sua sussistenza fu mandato un sacerdote in Tratalias, un altro in Narcao, un terzo in Masainas. I **oddeus** o **oddeus** sono una riunione di varie cascine (*furriadorgius*), presso una chiesa, dove abita un cappellano. In essi è stabilito un cosiddetto capo-saltuario che sovrintende temporaneamente alla giustizia sino a fare il dovuto rapporto al giudice del mandamento: al medesimo spetta d'invigilare per il buon ordine, ed è attribuita una certa autorità nei casi urgenti. Il territorio del Sulci è in gran parte diviso tra le famiglie de' *furriadorgius*, ed è dai più posseduto pel semplice titolo di occupazione. Ogni *furriadorgiu* ha il suo territorio, ora tutto unito, ora in molte frazioni. La superficie di tali tenimenti varia dalli 15 fino a' 100 starelli, non riguardando quei pochi che hanno i 600 e anche i 1000 starelli"<sup>84</sup>. Un ripopolamento graduale cominciò a manifestarsi nei villaggi di Villarios, Giba e Masainas. Soprattutto in quest'ultimo villaggio, infatti: "questa zona della Sardegna ha subito molte traversie e pochi anni fa era ridotta, dai trenta villaggi elencati dal Fara, al solo centro di Teulada. Ma il vescovo di Iglesias mandò dei preti per celebrare la messa dovunque erano state costruite delle casette intorno alle rovine di una vecchia chiesa o di una cappella; e così ora i villaggi sono dodici"<sup>85</sup>. Nel 1804 mons. Navoni vescovo di Iglesias, dopo una visita pastorale nei Salti del Sulcis, convocò il Capitolo e stabilì che i luoghi dove erigere nuove parrocchie fossero Perdaxius, Tratalias, Santadi e Masainas e non potendo istituire parrocchie si crearono le Cappellanie<sup>86</sup>. Nello stesso anno la chiesa risulta officiata in quanto un cappellano amministra il sacramento del matrimonio e vi seppellisce i morti, segno che un qualche restauro era stato fatto, pur non avendo*

---

<sup>84</sup> Vittorio Angius in Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Edizioni Maspero, Torino 1842.

<sup>85</sup> William Henry Smyth, *Relazione sull'Isola di Sardegna* – Ilisso, Nuoro 1998. Titolo originale: *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London, John Murray, 1828.

<sup>86</sup> Celestina Sanna in [www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma\\_testo.doc](http://www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma_testo.doc) - 2006.

trovato i documenti che lo confermino<sup>87</sup>. Gli abitanti del Sulcis, sino alla metà del 1700, non avevano il domicilio nei *Salti*, ma vivevano prevalentemente in Iglesias ed appartenevano all'unica parrocchia della cattedrale di Santa Chiara. Il vescovo istituì cinque Cappellanie: quella di Santadi, Villaperuccio, Piscinas, Giba; quella di S. Giovanni di Masainas, Arresi, il Piano, Villarios e Palmas; quella di S. Giovanni Suergiu, Tratalias, Coderra, Arenas e altri piccoli annessi; Nuxis e Murdeu, e infine quella di Narcao, Pesus, Perdaxius e altri piccoli annessi. Nel 1807 sono presenti 90 famiglie nel villaggio di Masainas con l'indicazione del nome dei vari componenti, l'età e se confessati e comunicati, a Villarios risiedono 40 famiglie a Palmas risiedono 20 famiglie, a Giba risiedono 30 famiglie. Il registro relativo allo "*stato d'anime*" del 1807 comprende anche i villaggi di Palmas, Giba e Villarios; quelli del 1837, 1841, 1842, 1844 e 1847 comprendono Masainas ed i villaggi di Palmas, Giba, Villarios, Perdaxius, Gutturu Saidu, Foxi, Su Rai, Arresi, Su Planu, Campissa e Bauforadas<sup>88</sup>. La provenienza dei primi abitatori stabili è Iglesias, come dimostra il registro dei matrimoni. Nel 1809, un elenco di bambini cresimati a Masainas ci dice che 20 sono dello stesso villaggio e gli altri risiedono nella vicine Giba, Is Solinas, Arresi, Su Planu. Nel quadro generale dei centri abitati e appartenenza giurisdizionale della Provincia di Iglesias del 1822, i centri abitati del Sulcis sono sotto la giurisdizione di Iglesias e di proprietà di Sua Maestà<sup>89</sup>. Ovvero sembra che queste ville non appartenessero più ai feudatari a partire dall'epoca dei Savoia.

Nel 1827 il vescovo mons. Ferdiani impartiva alcune istruzioni ai cappellani del Sulcis: i cappellani hanno le stesse funzioni e facoltà dei parroci; le cinque Cappellanie sopraccitate dipendono dalla parrocchia di Santa Chiara di Iglesias (cattedrale); ogni cappellania ha una chiesa principale ed altre chiese nel distretto assegnato; si concede al cappellano di Santadi la facoltà di amministrare il battesimo; gli altri cappellani possono battezzare soltanto previa autorizzazione del cappellano di Santadi, ma le offerte restano alla cappellania di Santadi. Sempre William Henry Smyth nel suo libro "*Sketch...*" risultato di un viaggio nel 1823 descrive che "*all'estremo nord-orientale del golfo di Palmas vi è un'ansa sabbiosa con un banco di sabbia che si snoda per un miglio fuori del litorale, chiamato Porto Gadrano. Le piccole imbarcazioni vi rimangono perfettamente al sicuro. Da un'iscrizione coperta ultimamente dal signor Mameli, tra Villarios e questo sito, sembra che vi fosse nei dintorni una città chiamata Bitia o Bisa. A*

---

<sup>87</sup> Celestina Sanna in [www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma\\_testo.doc](http://www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma_testo.doc) - 2006.

<sup>88</sup> Celestina Sanna in [www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma\\_testo.doc](http://www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma_testo.doc) - 2006.

<sup>89</sup> Massimo Carta, *La Provincia di Iglesias 1807-1859* – Coop. Grafica Nuorese srl, 1988.

*Villarios c'è un bellissimo nuraghe vicino ad un deposito appartenente al Signor Curios; fu proprio in una cripta lì vicino che questi trovò delle anfore grezze e un po' di monete del Basso Impero e vari frammenti di suppellettile romana". Ancora lo Smyth racconta che "Vicino a Gadrano vi è una specie di laguna, chiamata Porto Botte, che fu usata per lungo tempo come salina; ma circa 16 anni fa fu smantellata e trasformata in una peschiera. Si pensa che il fiume di Palmas sia il Debotes degli antichi geografi; sorge nelle montagne di Capo Terra e sbocca dentro Porto Botte. Da qui fino a Punta Sarri, un'irta elevazione di 130 piedi sul mare, e proprio oltre essa vi è Porto Pino, una grande distesa d'acqua che fu alternativamente una fabbrica di sale e una peschiera, a seconda che le tempeste ne aprissero o ne chiudessero l'entrata. Ma nel 1821 fu scavato un canale, arginato con fascine e pietre, in modo da potervi entrare una barca ed ora è diventato una peschiera molto remunerativa, dove si allevano le anguille e le triglie e si prepara la bottarga"<sup>90</sup>. Prima delle saline di Porto Pino si calava una tonnara, che fu arrendata a Pietro Porta nel 1605<sup>91</sup> e che contava di un vasto scalo da Cala Piombo a Teulada sino a Porto Botte; venne poi abbandonata, poiché essendo sottovento rispetto a tutte le altre, arrivavano pochi pesci che avevano evitato "le insidie tese negli anzinomati paraggi di sopravvento..."<sup>92</sup>. Nei paraggi di Arresi, l'Angius cita anche un'invasione di barbareschi del 1802 che, scesi da una galeotta tunisina per razzare, cercarono di rapire una fanciulla la quale fu difesa strenuamente dal padre e dal fidanzato. Questo villaggio posto all'estremo sud di quello che sarà il territorio comunale di Giba è descritto da Alberto Della Marmora sotto il profilo delle antichità, in quanto il Sulcis poteva esprimere molte testimonianze dell'epoca nuragica e "tra gli altri quello detto "nuraghe Arriu", in territorio di Arresi; non lo descriverò perché l'ho già raffigurato nel mio Atlante. Devo però aggiungere che rispetto a come si presentava quando ne ho fatto il disegno, nel 1824, il monumento appare molto danneggiato, perché ci si è serviti di una parte dei suoi materiali per fabbricare di fronte al nuraghe stesso una nuova chiesa, dedicata a Sant'Anna"<sup>93</sup>. Nel 1835 la popolazione di Masainas si ridusse a 56 famiglie per un totale di 238 persone, mentre subisce un notevole incremento Villarios con 56 famiglie per un totale di 170 individui, Palmas 32 famiglie e 148 persone e Giba*

---

<sup>90</sup> William Henry Smyth, *Relazione sull'Isola di Sardegna* – Ilisso, Nuoro 1998. Titolo originale: *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London, John Murray, 1828.

<sup>91</sup> Sandro Mezzolani e Andrea Simoncini, *Sardegna da salvare: Archeologia industriale vol. XIV* – Edizioni Archivio Fotografico Sardo, Nuoro 1995.

<sup>92</sup> Vittorio Angius in Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Edizioni Maspero, Torino 1842.

<sup>93</sup> Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna* vol. 1, Ilisso Edizioni, Nuoro Novembre 1997.

soltanto 19 famiglie per un totale di 214 individui<sup>94</sup>. Tuttavia il Padre Angius riporta la “Popolazione del Sulci-Proprio nel 1839” indicando che Villarios ha effettivamente 55 famiglie ma con un totale di 283 individui e Masainas 447 famiglie con 1806 abitanti<sup>95</sup>. La differenza coi dati precedenti si spiegherebbe nel fatto che Masainas comprendesse anche Giba, Arresi e Piscinas che, infatti, non sono citate dall’Angius. Su Giba si sofferma solo per pochissime righe indicando che si tratta di un “*boddeu presso la chiesa di s.Pietro di Gibas (delle colline) situato presso il rivolo di Murreci, non lungi dalla sponda sinistra dell’Iscagessa*”. Questi anni saranno cruciali nell’ottica di un cambiamento radicale delle amministrazioni dei territori, infatti il quadro di riordino prevedeva l’abolizione dei feudi, la definizione dei territori comunali, il riassetto fondiario e il carico delle imposte dovute interamente al Regio Fisco.

L’idea di abolizione dei feudi si ha già dal 1744 quando si era osservato che grossi quantitativi di denaro venivano inviati in Spagna ai feudatari che mantennero diritti in Sardegna dopo il 1720, dagli amministratori dei loro feudi in Sardegna<sup>96</sup>. I contrasti sorti tra Torino e Madrid fecero accantonare il proposito, ma esso riaffiorò di lì a poco con iniziative delle Comunità singole o con moti dei vassalli attuati in modi radicali nella Sardegna settentrionale. Ma una volta repressi la questione andò in secondo piano anche se persone aristocratiche come il Villamarina pensavano che un miglioramento delle condizioni dei vassalli e l’abolizione dei diritti feudali iniqui fosse la via per il miglioramento delle condizioni della Sardegna. Si volle cominciare con la sottrazione ai baroni dell’amministrazione della giustizia per trasferirla allo Stato ed evitare soluzioni palliative applicate dopo della repressione dei moti angioiani, come appunto la limitazione dei comandamenti dominicali<sup>97</sup>.

Il Villamarina aveva edotto di ciò il principe Carlo Alberto durante un suo viaggio in Sardegna nel 1829, ed egli divenuto Re nel 1832, attuò un primo tentativo di abolizione dei feudi con l’esame di uno schema di Regie Patenti con le quali si disponeva l’affrancamento dei feudi con corresponsione di una rendita. La soluzione al problema venne ritardata a causa dell’irritazione dell’Austria che, in base al trattato di Utrecht contestava il diritto del Re a sovvertire un fondamento basilare della costituzione politica isolana<sup>98</sup>. Tuttavia Carlo Alberto, su pressione di Villamarina divenuto Ministro per gli affari di Sardegna, maturò la convinzione di poter revocare le concessioni feudali

---

<sup>94</sup> Celestina Sanna in [www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma\\_testo.doc](http://www.comune.masainas.ca.it/public/news/stemma_testo.doc) - 2006.

<sup>95</sup> Vittorio Angius in Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Edizioni Maspero, Torino 1842.

<sup>96</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>97</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>98</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

esattamente come avrebbero fatto i Re D’Aragona, e a partire dal Luglio 1834 venne istituita una Regia Delegazione che doveva accertare i redditi dei feudi e veniva abolita senza compenso la giurisdizione feudale pur mantenendo in piedi il versamento dei tributi<sup>99</sup>. Ciò venne chiarito da una Regia Circolare del 1836. La soluzione praticabile per l’abolizione del feudalesimo era quella di riscattare i feudi da parte dello Stato, che avrebbe ripartito fra i Comuni da un lato le somme corrisposte ai feudatari, dall’altro i terreni già costituenti il demanio feudale. Il Regio Editto del 30 Giugno 1837 non chiariva la soluzione e quindi istituiva una nuova Regia Delegazione per stabilire, in contraddittorio con i feudatari, l’ammontare dei soli diritti feudali legittimi. Sempre nel 1837 il Villamarina incontrò il Marchese d’Arcais, il quale sotto pressione di un riscatto molto vantaggioso, cedette il feudo<sup>100</sup>. Questo sistema riusciva oneroso ma abbreviava i tempi di abolizione del feudalesimo.

Così nel 1838, con una Carta Reale del 12 Maggio, si annunciava esplicitamente l’abolizione del feudalesimo, si esoneravano i sudditi al pagamento dei tributi feudali e si prometteva la distribuzione ai Comuni delle terre ex feudali, libere da ogni vincolo. I Comuni potevano liberarsi dalla restituzione delle somme anticipate ai feudatari dalle Regie Finanze, pagando tutte in una volta venti annualità del debito annuale riconosciutogli, suddiviso tra gli abitanti, anche quelli che prima erano esenti dai tributi feudali<sup>101</sup>. Ultimata la fase della seconda Delegazione, cominciò subito la liquidazione dei feudi; “la procedura prevedeva la definizione di due atti: una convenzione con ciascun feudatario nella quale venivano stabiliti l’ammontare dell’indennità da corrispondere al feudatario; le proprietà che, in ciascun feudo, gli sarebbero dovute rimanere; e le somme che i comuni avrebbero dovuto pagare al Fisco in base alla loro quota di contributo redimibile e irredimibile al riscatto del feudo”<sup>102</sup>. Le convenzioni con i feudatari furono stipulate a partire dal 26 Marzo 1839 e si conclusero quasi interamente entro il Settembre 1839; alcuni feudi furono riscattati in Dicembre, mentre quelli dei Bou Crespi e della Commenda di Sant’Antioco furono riscattati nel 1840. Rimasero le questioni più spinose oltre a quelle con i vescovi sardi. Il Supremo consiglio terminò i lavori il 29 Aprile 1843<sup>103</sup>.

---

<sup>99</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>100</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>101</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell’Ottocento*, pagg. 135-142 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>102</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. I*, pagg. 144-146 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

<sup>103</sup> Francesco Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna, vol. I*, pagg. 144-146 – Edizioni della Torre, Cagliari 1996.

Per migliorare le condizioni della Sardegna e della sua economia occorreva regolamentare la distribuzione dei terreni ex feudali e ottenere la liberazione di tutti i terreni privati e comunali dai vincoli, affinché si arrivasse ad una proprietà perfetta. Nella Carta Reale del 26 Febbraio 1839 veniva approvato il regolamento di distribuzione delle terre, distinguendole in private, comunali e demaniali<sup>104</sup>. Occorreva quindi superare anche il concetto territoriale di Comunità, probabilmente non ben definito a causa dei feudi, e suddividere la Sardegna, oltre che in Divisioni, Province, Circondari e Mandamenti anche in territori comunali, stabilendone i confini, che alle volte coincidevano con quelli dei feudi. Per tale organizzazione fu usato il lavoro che tra il 1835 ed il 1838, il gen. Alberto Della Marmora, con l'aiuto dell'ing. Carlo De Candia, stava effettuando per stilare una carta precisa e scientifica della Sardegna, grazie alla quale individuare i futuri territori comunali, i confini e le estensioni dei territori demaniali. Poiché non vi fu il tempo per stilare una valutazione della produttività del terreno privato, si utilizzò il metodo veloce di sottrarre al territorio comunale, quello demaniale più quello dei fiumi, laghi, paludi, strade ed agglomerati urbani. I lavori iniziarono il 1° Gennaio 1841 terminarono in dieci anni e costituirono la base del catasto disposto dalla legge del 15 Aprile 1851<sup>105</sup>.

Nell'Iglesiente e Cixerri, oltre alla Città Regia di Iglesias, anche sede di Provincia e Prefettura, vi erano le Comunità di Gonnesa, Villamassargia, Domusnovas e Musei; nelle isole del Sulcis c'era Carloforte unico centro dell'Isola di San Pietro, mentre Calasetta e Sant'Antioco si trovano nell'omonima isola di quest'ultima comunità. Queste Comunità divennero Comuni del Regno di Sardegna e Villamassargia ebbe attribuito un vasto territorio che comprendeva le vicine terre del Cixerri sino al mare di Portoscuso (escluso l'abitato), per procedere a Sud-Est con Serbariu e relativo interno (Garamatta, Sirri, S.Giuliana). Ancora più a Sud fu escluso il territorio di Matzacarra perché fu progettato divenisse Comune, mentre San Giovanni Suergiu e i suoi Salti e Villarios., compreso il litorale di Porto Botte sino alla Cala Su Turcu nel promontorio di Sarri. Furono inclusi così i litorali di Santa Caterina, quelli limitrofi alle saline di S.Antioco e gli stagni di Porto Botte, escludendo Tratalias, progettato Comune e i salti di Masainas, Giba e Piscinas. Il territorio di Villamassargia rientrava a nord est saltando Villaperuccio e Santadi, anche essi progettati Comuni e rientrava a nord confinando con Siliqua comprendendo i vecchi Salti di giurisdizione del Marchese a Nuxis ed Acquacadda, Perdaxius, Narcao, Pesus e

---

<sup>104</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell'Ottocento*, pagg. 147-149 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

<sup>105</sup> Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell'Ottocento*, pagg. 147-149 – Edizioni Chiarella, Sassari 1984.

Terraseo, tornando, attraverso i monti di Rosas e l'altipiano di Astia, a Villamassargia. Quindi i villaggi di Giba, Piscinas e Masainas furono tracciati come salti senza essere attribuiti ad alcuna Comunità, mentre il Comune di Teulada incluse Arresi ed una porzione di territorio che oggi è del Comune di Masainas oltre al salto di Murdeu staccatosi, poi, per far parte di Santadi quando questi si costituì Comune<sup>106</sup>.

Questa era la situazione nel 1844, scaturita da questa imponente riforma sociale, politica, territoriale ed economica che per la Sardegna risultava però un piccolo passo in avanti verso il progresso. Nel 1847-48 altri cambiamenti interessarono l'isola e mutarono definitivamente il sistema amministrativo del territorio. Il 1848 venne caratterizzato da importanti mutamenti economico-politici è ricordato per la promulgazione dello Statuto Albertino, la scomparsa del Regno di Sardegna e l'unificazione con gli stati della terraferma del Piemonte, la scomparsa quindi della figura del Viceré di Sardegna, la riforma amministrativa, la leva obbligatoria e la guerra d'indipendenza.

*“La fine del 1847 portò ad un ulteriore cambiamento, ancor più rilevante per la Sardegna dal punto di vista politico-istituzionale, sul cui significato si sono fatti scorrere fiumi di inchiostro... ..fusione perfetta con gli stati di terraferma, concessa con regio biglietto del 20 dicembre 1847”*<sup>107</sup>. Le istituzioni locali furono modificate grazie anche alla concessione dello Statuto ed alla nuova legge comunale e provinciale del 7 Ottobre 1848; infatti scomparve la distinzione tra città (regie) e comunità per diventare indistintamente tutti comuni col medesimo sistema elettivo<sup>108</sup>. A seguito della normativa del 1848, della nuova legge comunale e provinciale del 1859 estesa a tutto lo Stato unitario nel 1865, si ha un'amministrazione dei Comuni uniforme e di conseguenza produzione documentaria uniforme che però, in Sardegna e nelle regioni del Regno Sardo-Piemontese, comincia da prima dell'Unità d'Italia. In questo contesto nascono, con decreto reale dell'11 Luglio 1853, sette nuovi Comuni nel basso Sulcis. Si scorporeranno dal territorio di Villamassargia il Comune di Narcao, quello di Serbariu, il Comune di Portoscuso, Palmas, Tratalias, Villarios e Santadi. A questi ultimi due si aggiungeranno due porzioni di territorio derivanti dall'ex Baronia di Teulada, divenuta Comune dopo la dismissione del feudo dei San Just<sup>109</sup>.

---

<sup>106</sup> Loi Salvatore, *Domus, furriadroxius, madaus a Teulada e Arresi dal 1840 al 1940*, pag. 19 – Domus de Janas Editrice, Selargius 2006.

<sup>107</sup> Carla Palomba e Giuseppina Usai, a cura di, *Gli archivi comunali della provincia di Oristano* - ©Provincia di Oristano – 1999.

<sup>108</sup> Carla Palomba e Giuseppina Usai, a cura di, *Gli archivi comunali della provincia di Oristano* - ©Provincia di Oristano – 1999.

<sup>109</sup> Loi Salvatore, *Domus, furriadroxius, madaus a Teulada e Arresi dal 1840 al 1940* – Domus de Janas Editrice, Selargius 2006.



Se prima tali agglomerati di furriadroxius crebbero sino allo status di boddeus e solo l'arretratezza della Sardegna non consentiva di elevarli a Comunità, ora erano pronti per diventare Comuni autonomi. Villarios venne eletto capoluogo dell'omonimo Comune e comprendeva le frazioni di Sant'Anna Arresi a sud, San Giovanni Masainas, e Giba e Piscinas a est; facevano parte del nuovo Comune anche altri agglomerati che non si erano sviluppati a tal punto da essere considerate frazioni.

Nel 1853 il Sindaco Efsio Porcina Ballocco e la sua Giunta dovettero affrontare i problemi principali del nuovo Comune composto da varie frazioni comprendente un vasto territorio, dall'interno del Sulcis al Golfo di Palmas.

La produzione documentaria del Comune ha inizio a partire da questa data. Oggi in archivio si conserva solamente un registro di "Regi Decreti, Leggi, Manifesti etc. stati affissi a norma delle recenti disposizioni"<sup>110</sup> datato 16 Luglio 1854 – 24 Agosto 1857, mentre non si sono conservati i registri del Consiglio Comunale e del Consiglio Delegato prima e Giunta Municipale poi, oltre le varie pratiche delle Finanze e Lavori Pubblici che solitamente costituiscono il nucleo degli archivi storici comunali. Un motivo plausibile è la mancanza di una casa comunale che ospitasse l'assemblea consiliare, la segreteria con funzioni di anagrafe e leva e l'archivio delle pratiche e delle leggi. Normalmente le riunioni consiliari avvenivano nella casa del Sindaco e gli uffici funzionavano in case d'affitto, nei magazzini privati di solito situati al piano terra o nella casa del parroco. Ma a Villarios non vi era un cappellano fisso e la chiesa dedicata a S.Marta pare fosse semidiroccata e inutilizzabile dato che nel quadro delle chiese e camposanti della provincia di Iglesias nel 1858, a Villarios non compare nessuna chiesa e nessun cimitero, mentre vi è l'indicazione che la chiesa esiste a Giba, mentre il cimitero viene indicato a Piscinas e a Masainas<sup>111</sup>. Si sa comunque che la chiesa di San Giovanni di Masainas era funzionante dato che nella "Situazione del culto" vi è ancora un cappellano a Masainas ed altri a Piscinas<sup>112</sup>.

Nel 1859, con la soppressione della Provincia di Iglesias, tutti i Comuni passeranno a Cagliari anche se molti uffici saranno mantenuti, per un migliore funzionamento amministrativo della zona: Sottoprefettura, Catasto, Intendenza di Finanza, Ufficio del Registro etc. Il Comune di Villarios possedeva una scuola elementare solo per la prima classe maschile ma nessuno la frequentava in una popolazione totale di 2338 abitanti,

---

<sup>110</sup> Archivio Storico di Giba (A.S.GI.) – Serie Governo, Reg. 1/1 Registro de Regi Decreti, Leggi, Manifesti etc. stati affissi a norma delle recenti disposizioni.

<sup>111</sup> Massimo Carta, *La Provincia di Iglesias 1807-1859* – Coop. Grafica Nuorese srl, 1988.

<sup>112</sup> Massimo Carta, *La Provincia di Iglesias 1807-1859* – Coop. Grafica Nuorese srl, 1988.

che comprende tutte le frazioni<sup>113</sup>. La frazione di Masainas, considerata più centrale, più ricca e popolosa divenne capoluogo di Comune nel 1866<sup>114</sup>: la questione relativa all'importanza della frazione fece nascere il problema di stabilire quale di esse fosse il più conveniente capoluogo infatti nel 1911 quando si discuteva sull'importanza che aveva assunto la frazione di Giba *“il Consigliere Nonnis ottenuto di parlare dichiara che tale proposta verrà da lui votata contraria perché la sede attuale degli Uffici Comunali è nella frazione capoluogo e dove deve rimanere ostentandovi al trasferimento la legge comunale provinciale del 5 gennaio 1851 e precisamente allo articolo 218 ed all'art. 235 della vigente legge comunale testo unico, ed è perché i redditi di imposte e tasse, nonché il numero stesso della popolazione superano le altre frazioni e perché anche la frazione Masainas fu dichiarata capoluogo col Decreto Reale 6 maggio 1866”*<sup>115</sup>.

I primi provvedimenti che il Comune di Villarios-Masainas attua sono sintetizzati nella realizzazione di due Regolamenti generali, creati per migliorare la vita di ogni giorno dei cittadini del Comune e delle sue tre frazioni. In una delibera tratta dal “Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale”, datato 1° Aprile 1875, si parla, infatti, di un “Regolamento Generale di sanità ed igiene pubblica”. Gli argomenti trattati in questo Regolamento sono ancora di grande attualità e evidenziano problemi, che allora erano necessari per garantire la salute della comunità. In primo luogo si pensò, infatti, a garantire la “Salubrità delle abitazioni, dell'acqua potabile, dei fiumi e delle acque stagnanti” requisito fondamentale per un tenore di vita accettabile. Secondo, ma non meno importante è il capitolo dedicato alla “Salubrità degli alimenti”: partendo dal presupposto, che il benessere dell'uomo deriva in gran parte dalla sua alimentazione. L'ultimo capitolo del Regolamento presente nei registri, tratta invece delle “Malattie endemiche o epidermiche, Vaccinazioni, Epizoozie, Rabbia e Idrofobia”, essendo questa una questione che angustiava non poco la vita dell'800. Una volta pensato alla salute in senso lato si realizzò il “Regolamento Comunale Edilizio”, che disciplinava già a quei tempi “La costruzione, riparazione, demolizione dei fabbricati” e a scanso di equivoci vennero pensate anche le “Disposizioni transitorie e le penalità” da applicare nei casi specifici. La situazione dei cimiteri però cominciava a diventare insostenibile tanto che il Consiglio Comunale, con deliberazione del 21 Febbraio 1875, accoglie la proposta del

---

<sup>113</sup> Massimo Carta, *La Provincia di Iglesias 1807-1859* – Coop. Grafica Nuorese srl, 1988.

<sup>114</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 18/2 Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, delibera n° 24 del 1911 Marzo 9.

<sup>115</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 18/2 Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, delibera n° 47 del 1911 Maggio 11.

nobile Salazar che intende donare un terreno per la costruzione del cimitero in cambio del restauro di un tratto di strada comunale impraticabile<sup>116</sup>.

Anche la scuola per gli abitanti del Comune di Villarios-Masainas era un principio importante da non sottovalutare, infatti, il 10 Ottobre del 1876 il Consiglio deliberò la sistemazione delle due scuole sussidiate una dalla Provincia e una a carico del Comune nelle frazioni di Piscinas, Giba e Villarios, nominando anche il maestro Severino Bandino<sup>117</sup>. Alla fine del 1876, sempre il Consiglio Comunale, presentò il progetto e la perizia dell'ing. Francesco Pisano sulla spesa delle opere occorrenti per l'ultimazione della chiesa nella borgata di Villarios<sup>118</sup>. Il 15 Aprile del 1877 il Consiglio si riunì per decidere della costruzione del cimitero nella borgata di Arresi *“vista la delibera di massima 1871, vista ultimata la pratica per la costruzione del cimitero di Piscinas occorre dar mano al disbrigo di quella di Arresi ove non esistendo cimitero si deve a danno della pubblica igiene trasportare i cadaveri fino a questo di Masainas – visto che esiste già buona parte del materiale nel luogo destinato, si rende assolutamente indispensabile una tale costruzione per evitare allo spettacolo orribile dello strazio si fa dei cadaveri ancora per dir così sanguinanti, dissotterrarsi per seppellirne degli altri”*<sup>119</sup>. Il 28 Giugno si discusse sulla proibizione di seppellire le salme della borgata di Villarios nel cimitero di Palmas, indetta dallo stesso Comune, se non si partecipasse alle spese di manutenzione. Inoltre si proibì di seppellire le salme dei morti nei salti di Teulada, nel piccolo cimitero di Masainas pur appartenendo alla giurisdizione ecclesiastica della parrocchia di San Giovanni; il Consiglio decise quindi di costruire un cimitero nella borgata di Villarios non appena fosse ultimata la chiesa<sup>120</sup>. Sempre nel 1877 fu nominato un pedone per portare e prendere la posta dall'Ufficio Postale di Tratalias tre volte la settimana. I consiglieri che quell'anno presero parte alle riunioni consiliari erano ripartiti nel numero di 4 per Masainas, 3 per Piscinas, 3 per Giba, 3 per Arresi e 2 per Villarios; gli abitanti erano 2619 totali di cui 1352 maschi e 1267 femmine, 657 famiglie e vi erano stati 120 nati, 118 morti e 15 matrimoni<sup>121</sup>. Nel 1883 fu deciso l'appalto a trattativa privata per la costruzione del cimitero di Villarios, con l'impresario Domenico Massidda e

---

<sup>116</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

<sup>117</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

<sup>118</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Deliberazione del Consiglio Comunale del 18 Dicembre 1876.

<sup>119</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

<sup>120</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

<sup>121</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

da ciò si deduce che i lavori di costruzione della chiesa di San Giuseppe dovevano essere terminati. Fu poi scelto un attendente alla chiesa di Villarios per suonare giornalmente l'Ave Maria, il mezzodì ed il Vespro, che risultava essere il sarto Vincenzo Diana, pagato con la cifra di lire 30 annue per suonare 3 volte al giorno le campane della chiesa<sup>122</sup>. Alla fine dell'ottocento il territorio di Giba e Villarios fu attraversato da una linea ferroviaria privata che trasportava carbone e distillati del legno (fabbrica di acetone della Compagnie des Forges et Acieries) che venivano prodotti dalla foresta di San Pantaleo a Santadi e trasportati al molo di Porto Botte per essere caricati in navi dirette verso Tolone e Marsiglia<sup>123</sup>.

I cittadini del Comune di Villarios-Masainas e frazioni si sostenevano soprattutto grazie alla pastorizia, alla coltivazione del grano duro, delle fave e in seguito dei carciofi che ancor oggi rappresentano il maggiore sostentamento per coloro che ancora si occupano di agricoltura. Esistevano anche molti vigneti, oliveti e rigogliosi frutteti soprattutto nella zona che adesso è sommersa dalla diga di Monte Pranu ma che allora rappresentava la zona più fertile del Comune di Villarios-Masainas. Invece nella zona pianeggiante che degrada al mare, le paludi e le terre malariche non permettevano uno sviluppo agrario adeguato alla vastità del territorio oltre ad essere fonte di emergenza sanitaria. Infatti già dal 1903, il Consiglio Comunale con seduta del 7 Agosto delibera di fare istanza al Governo del Re per il miglioramento fondiario del Sulcis, vista anche la proposta del consigliere provinciale il cav. Angelo Vanini per la bonifica del Rio Palmas, degli stagni e del Rio Piscinas e Villaperuccio<sup>124</sup>. Ai primi del Novecento si sentì maggiormente l'esigenza di migliorare anche le condizioni delle borgate e dei servizi verso i cittadini e, attraverso decisioni consiliari ponderate, si chiese l'istituzione di una collettorie postale per il servizio di corrispondenza dell'amministrazione e per la popolazione di Masainas e delle altre borgate del Comune, si attrezzò una caserma dei Carabinieri e si partecipò alla contribuzione per la costruzione di un ospedaletto nel Comune di Santadi. E' proprio alla Pretura di Santadi che il Comune di Giba si rivolse per una questione seria che coinvolse molti proprietari, o meglio possessori di terreni, che avevano ottenuto gli appezzamenti con un particolare contratto con la Città di Iglesias. Questi dovevano pagare un esoso canone, per altro mai riscosso in precedenza ed il Consiglio Comunale di Villarios Masainas fece un plauso al Pretore di Santadi per "buoni e validi uffici

---

<sup>122</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale.

<sup>123</sup> Sandro Mezzolani e Andrea Simoncini, *Sardegna da salvare: Archeologia industriale vol. XIV* – Edizioni Archivio Fotografico Sardo, Nuoro 1995.

<sup>124</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 18/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale.

interposti” per lo sconto del 65% sulle pensioni censistiche dovute dai proprietari alla Città di Iglesias<sup>125</sup>.

Più volte si presentò il problema della ristrutturazione della vecchia casa comunale di Masainas in quanto inagibile, anche in questa frazione il Consiglio si riuniva in una casa privata ed è evidente la difficoltà che poteva incontrare il servizio di conservazione e utilizzo delle pratiche comunali. Una prima deliberazione di “accomodamenti alla vecchia casa comunale” venne adottata già dal 1893<sup>126</sup> e nel 1898 l’ing. Cherchi effettuò un sopralluogo alla casa comunale di Villarios-Masainas, sita nella borgata di San Giovanni Masainas, per constatare la stabilità e prendere i rilievi necessari per le riparazioni<sup>127</sup>. L’edificio ospitava la casa comunale, la scuola elementare ed il monte frumentario ed era formato da due piani: quello terra, stile magazzino montuario e il primo piano ricavato successivamente, alto solo 2,60 metri. Questo si rileva dai disegni del progetto di restauro dell’ing. Telesforo Tarchioni del 1908 e dal successivo aggiornamento effettuato dall’ing. Paolo Carta<sup>128</sup> affidatogli nel Settembre 1910. Nonostante i progetti e le decisioni a favore del restauro della vecchia casa comunale, a partire dal 1911 si fecero costanti le richieste affinché la sede municipale fosse trasferita dalla borgata di Masainas a quella di Giba. Sempre nel 1911 i cittadini delle borgate, spaventati dalle nuove denominazioni delle vie interne effettuate dalla Commissione Comunale di Censimento, si interrogarono su chi fossero tali illustri personaggi a capeggiare sui loro indirizzi di residenza e pertanto il Consiglio onde non offendere la sensibilità di alcuno, decise di cambiare alcune nuove denominazioni. A Villarios la Via San Giuseppe prese il posto di Via Giordano Bruno, a Piscinas Via Azuni prese il posto di Via Carlo Marx e a Masainas Piazza Principe Umberto prese il posto della fresca denominazione della Piazza Martin Lutéro<sup>129</sup>.

Intanto la Grande Guerra che creò disagi economici a tutta l’Italia, coinvolgendo anche le terre lontane dal fronte come la Sardegna, si portò via ben 29 ragazzi del Comune di Villarios Masainas<sup>130</sup>. A guerra finita, sebbene Masainas continuasse ad avere la popolazione più numerosa delle borgate e Sant’Anna Arresi superasse ugualmente

---

<sup>125</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 18/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale.

<sup>126</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 21/1 Registro deliberazioni della Giunta Municipale.

<sup>127</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 2/2 Visita alla Casa Comunale di Villarios Masainas e computo estimativo dei restauri occorrenti.

<sup>128</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 2/3 Progetto di sistemazione del fabbricato ad uso uffici comunali, poste e scuole.

<sup>129</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 18/1 Registro deliberazioni del Consiglio Comunale.

<sup>130</sup> A.S.GI. – Fondo Congregazione di Carità poi E.C.A., Fasc. 79 Assistenza orfani di guerra 1917-1920.

Giba, il Consiglio di Stato espresse parere favorevole al trasferimento della sede municipale a Giba e ciò fu disposto definitivamente con Decreto Reale del 16 Gennaio 1921<sup>131</sup>. La condizione a cui doveva sottostare l'amministrazione era che si trasferisse a Giba solo quando ci sarebbe stata una nuova casa comunale. Il primo risultato fu, però, quello di avere un crescente malcontento dei frazionisti di Sant'Anna Arresi che vedevano più lontani e difficili i rapporti con le istituzioni e i servizi; l'amministrazione istituì già nel 1923 la collettoria postale e la sezione staccata dell'ufficio di stato civile nella suddetta frazione<sup>132</sup>.

Nel 1926 si insediò il primo Podestà nella persona di Mariano Meloni, a norma della Legge del 4 Febbraio 1926 n° 237 sulle amministrazioni al di sotto dei 5000 abitanti. Il giorno dopo delibererà sull'inventario dei beni mobili e in tale deliberato compare, alla voce "Giba" la casa comunale, sebbene non fosse ancora progettata<sup>133</sup>. Il Podestà si insediò nella Borgata di Giba in un edificio privato e già dal 1928 si pensò di costruire la nuova casa comunale nella strada principale del paese, nel terreno che il sig. Porcina Giuseppino donò al Comune<sup>134</sup>.

Il 30 Marzo del 1928, il Commissario Prefettizio Giuseppe Porcina, nel frattempo insediatosi come capo dell'amministrazione, decise di legittimare finalmente la posizione del Comune chiedendo l'attribuzione del nuovo nome Giba. Questa la motivazione sostenuta: *"...interpretando il pensiero unanime di tutta la popolazione delle 5 frazioni di questo Comune che già da anni aveva espresso il desiderio che venisse cambiato il nome di Villarios-Masainas in quello più semplice di Giba, attuale frazione più importante e la sede principale del Comune, ritenendo che tale cambiamento provocherebbe buonissima impressione e così sarebbero esauditi i voti tante volte manifestati?!"*<sup>135</sup>. Il nuovo nome verrà accordato il 27 Giugno del 1929 con un Regio Decreto<sup>136</sup> che trasformerà il Comune di Villarios Masainas in "Giba". Negli anni seguenti quindi il Comune che includeva il territorio tra Santadi e Palmas si chiamerà Giba e comprenderà le 4 frazioni di Villarios, Masainas, Piscinas e Sant'Anna Arresi. Il cambio di nome del Comune da Villarios-Masainas a Giba, non fu in ogni modo immune da aspri contrasti tra

---

<sup>131</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/1 Decreto Regio di Vittorio Emanuele III sul trasferimento della sede comunale a Giba.

<sup>132</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 17/1 Collettoria Postale e Stato Civile Sant'Anna Arresi.

<sup>133</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/5 Registro deliberazioni originali del Podestà e del Commissario Prefettizio.

<sup>134</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 2/4 Progetto e lavori per la costruzione della Casa Comunale di Giba.

<sup>135</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Reg. 23/5 Registro deliberazioni originali del Podestà e del Commissario Prefettizio.

<sup>136</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/2 Decreto Regio di Vittorio Emanuele III di autorizzazione a modificare la denominazione del Comune da Villarios-Masainas a Giba.

gli abitanti delle cinque frazioni: da una parte stavano gli abitanti di Masainas che persero la sede e Sant'Anna Arresi che la considerava troppo lontana; dall'altra gli abitanti di Villarios, Piscinas e Giba puntavano sul vantaggio che offriva la rete stradale che collegava Siliqua a Sant'Antioco in continuazione per Iglesias e che passava proprio per Giba. A suffragare la loro posizione, nel 1900 si aggiunse un altro tronco stradale che partiva da Giba e raggiungeva Teulada e Cagliari. A prescindere dalla legittimità di queste motivazioni, si venne ben presto a scoprire che il vero motivo di tanto accanimento sulla questione, era la maggiore comodità per gli abitanti di Villarios e Piscinas nel raggiungere Giba rispetto a Masainas, costretti, com'erano stati fino ad allora, ad attraversare mulattiere fangose ed impraticabili.

A partire dal 1931 si fece più pressante la richiesta di molti cittadini di Sant'Anna Arresi di staccarsi dal Comune di Giba ed aggregarsi a quello di Teulada; la vicinanza dell'abitato al confine comunale, la presenza di piccole borgate e stazzi ricadenti in quest'ultimo Comune e pressoché in continuità con le case di Sant'Anna e la propaganda di alcuni personaggi, fece sì che si presentassero vari esposti e firme perché il distacco avvenisse al più presto<sup>137</sup>. Il Podestà ed il Commissario Prefettizio cercarono di contrastare questa ipotesi, ma mentre il primo voleva assecondare alle richieste di migliorare il servizio di stato civile che non comprendeva gli atti di matrimonio e le relative pubblicazioni, il secondo aveva anche pensato di sopprimerlo per motivi di spesa rispetto all'utenza<sup>138</sup>. Il Prefetto negò questa ipotesi. In quegli anni si progettò la costruzione dei casamenti scolastici nelle borgate e dei nuovi cimiteri, mentre un gruppo di 111 abitanti di Sant'Anna faceva petizione affinché la frazione non si staccasse da Giba<sup>139</sup>. Da queste carte, che raccontano problemi e speranze di molte persone, si può capire la costituzione dei nuclei abitati di quel territorio, il frazionamento in piccole borgate al di là dei monti di Sant'Anna Arresi e dello scalo di Porto Pino. In queste valli e coste si insediarono vari nuclei familiari, appena dietro la cresta tra Monte S'Ira, Punta Giara e Monte Floris, nascosti dagli avvistamenti dal mare si celava una vita rurale attiva tra pascoli, boschi e terreni arativi. La descrizione del viaggio che questi abitanti dovevano intraprendere per arrivare al capoluogo Teulada è molto esplicativa; i frazionisti di Su Rai alto, nel 1932 chiesero l'aggregazione al Comune di Giba per la vicinanza con Piscinas attraverso una comoda strada di 5 chilometri mentre la mulattiera per Teulada era di

---

<sup>137</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/3 Pratica relativa alle richieste di separazione di Sant'Anna Arresi dal Comune di Giba e aggregazione a Teulada e di riordino dello Stato Civile.

<sup>138</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/3 Pratica relativa alle richieste di separazione di Sant'Anna Arresi dal Comune di Giba e aggregazione a Teulada e di riordino dello Stato Civile.

<sup>139</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/3 Pratica relativa alle richieste di separazione di Sant'Anna Arresi dal Comune di Giba e aggregazione a Teulada e di riordino dello Stato Civile.

circa 25 Km<sup>140</sup>. Ad accrescere questa richiesta vi furono anche gli abitanti delle frazioni di Su de Is Useis, Perdaiola, Masone 'e Monti, Masone de Susu, Su Fonnesu e tutte gli stazzi della regione Foxi sino a S'Arcu de Sa Portedda, quali costituivano un aggregato urbano di circa 500 persone<sup>141</sup>.

Attorno agli anni '30 si ebbe l'esigenza di operare una trasformazione fondiaria dell'area del Basso Sulcis per il miglioramento della produttività agraria e l'eliminazione degli inconvenienti sanitari dovuti alle paludi e acquitrini formati dalla mancanza di canalizzazione del Rio Palmas e dei suoi affluenti. Un progetto autonomo di bonifica fu attuato quando la vedova di Enrico Piercy, proprietari della tenuta di Porto Pino (terre e stagni), Diana Theodoli ottenne un finanziamento per il primo lotto di lavori di bonifica negli stagni di Porto Pino<sup>142</sup>. Nel 1902 Enrico Egherton Piercy acquistò le terre e gli stagni in territorio di Teulada e nella frazione di Sant'Anna Arresi dalla nobile Giovanna Asquer<sup>143</sup>, in queste impiantò l'azienda agraria e sfruttò la peschiera. Tra questi possessi sono segnalati in particolare i seminativi e i pascoli a Sant'Anna, il fabbricato rurale a Is Pilonis, un seminativo a Corrumanciu, la pineta dello stagno, la villa, il parco ed i fabbricati annessi, il fabbricato della pesca detto "dello Stagno", lo stagno detto "Maestrale", lo stagno "delle Pecore", il diritto esclusivo di pesca nel canale a mare appartenente al Demanio, ed a Teulada molti ettari di pascolo e lo stagno detto "Foxi"<sup>144</sup>. Questo possedimenti sono indicati nel testamento di Henry Piercy che venne utilizzato per la vendita da parte della vedova in favore della ditta Società Anonima Valori Industriali e Agrari di Roma, effettuata il 28 Aprile 1931<sup>145</sup>. La ditta S.A.V.I.A. portò avanti il primo stralcio di bonifica già affidato alla vedova Piercy che riguardava la costruzione del canale di comunicazione dello stagno "del Corvo" col mare, spostandolo poi di 1900 metri ad ovest per allontanarlo dalla bocca del canale di sfocio delle acque alte della bonifica. Successivamente fu costruito un ponte sull'emissario dello stagno detto "Maestrale" ed eseguiti dei lavori di presa e della condotta principale dell'acquedotto in servizio del comprensorio consorziale<sup>146</sup>. Nel 1934 vi fu una grossa crisi nel Comune di Giba perché, essendo un centro prevalentemente agricolo, si ebbe un raccolto fallito nel

---

<sup>140</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/4 Pratica relativa alle richieste di aggregazione a Giba della frazione di Su Rai appartenente al Comune di Teulada.

<sup>141</sup> A.S.GI. – Serie Amministrazione, Fasc. 1/4 Pratica relativa alle richieste di aggregazione a Giba della frazione di Su Rai appartenente al Comune di Teulada.

<sup>142</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 11/1 Bonifica di Porto Pino 1931-1941.

<sup>143</sup> Associazione Culturale Punta Giara, *Sant'Anna Arresi* – Stampato da: Arti Grafiche Ghiani, Monastir 1997.

<sup>144</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 16/1 Compravendita di un immobile tra Ditta SAVIA e Diana Theodoli.

<sup>145</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 11/1 Bonifica di Porto Pino 1931-1941.

<sup>146</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 11/1 Bonifica di Porto Pino 1931-1941.



1933 ed una grave alluvione nel Novembre dello stesso anno; il bestiame si ridusse della metà e pertanto il Podestà chiese al Prefetto di interessarsi a dar inizio alle bonifiche del Rio Foxi alla ditta S.A.V.I.A. e del Rio Piscinas alla ditta Ansoldi. Questi lavori diedero un poco di sollievo alla disoccupazione anche se non mancheranno le rimostranze per far ruotare più spesso i lavoratori, soprattutto quelli con le famiglie più povere e numerose. Nel contempo partiranno vari progetti di bonifica del Rio Piscinas, del Rio Mannu di Santadi e del Rio Narcao a monte dell'abitato di Giba e del Rio Palmas a cura della Società Anonima Bonilay, la quale fece domanda di ottenere la bonifica già dal 1924<sup>147</sup>. Alla fine, i vari progetti di bonifica, si riunirono in un grosso ente denominato "Consorzi Riuniti per la Bonifica del Basso Sulcis", all'interno del quale rimaneva in piedi il progetto di costruzione del grande serbatoio di Monte Pranu. Un altro progetto di miglioramento della situazione sanitaria e civica delle borgate di Giba e di tutto il Sulcis fu quello dell'acquedotto che fornisse acqua potabile alle popolazioni. Già dal 1929 il Podestà Giuseppino Porcina aderì al finanziamento per la quota spettante ai Comuni, ripartita per abitante, per la costruzione dell'acquedotto consorziale del Sulcis che avrebbe convogliato le acque dalle sorgenti "Sa Turri", "Monti Nappa", "Sa Mizza de Luisu Mannu" e "Scioppadroxiu de Perdu Mannu"<sup>148</sup>. Il 20 Giugno 1933 la relazione sull'analisi delle acque delle due sorgenti di Su Terrazzu nel territorio di Narcao dichiarò che esse si trovavano a circa 100 metri di distanza l'una dall'altra, da cui originava un ruscello di ampia portata, il luogo si trovava alberato a lentisco e querce ed era privo di concimaie e quindi privo di rischi di inquinamento. L'analisi rivelò poche tracce di solfati, con assenza di fosfati e i metalli nocivi, la temperatura dell'acqua al momento del rilievo era di circa 18,2 gradi, la durezza non superava i limiti della tollerabilità, l'acqua limpida e gradevole al palato. Nel 1933 Giba e le sue frazioni contavano 4224 abitanti<sup>149</sup>, mentre nel 1935 l'acqua potabile arriverà prima alla frazione di Piscinas e subito dopo alla borgata di Giba; nel 1938 attraverso il deposito di Serra Muras arriverà l'acqua anche a Masainas e a Sant'Anna Arresi. Nel secondo dopoguerra i lavori di costruzione degli acquedotti che avrebbero alimentato i tre gruppi di Comuni del Sulcis, erano ancora in fase di realizzazione. Il calcolo dei litri d'acqua al secondo fornito dalle sorgenti poteva soddisfare solo una parte della popolazione, ovvero una serie di Comuni per i quali si prevedeva un aumento della popolazione sino a 35 mila abitanti. Il resto doveva essere

---

<sup>147</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 11/2 Consorzio Bonifica del Basso Sulcis 1932-1962.

<sup>148</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 8/2 Consorzio per l'Acquedotto del Sulcis: costruzione e gestione 1929-1956.

<sup>149</sup> A.S.GI. – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 8/2 Consorzio per l'Acquedotto del Sulcis: costruzione e gestione 1929-1956.

soddisfatto con la costruzione del Serbatoio di Monte Pranu e riguardava una popolazione prevista di altri 120 mila abitanti<sup>150</sup>. I lavori di costruzione della diga cominciarono nel 1948 e terminarono nel 1951: essa rappresentava il completamento di un progetto di miglioramento fondiario a cura del Consorzio di Bonifica del Basso Sulcis. Il lago occupa una superficie di circa 600 ettari ed ha una capacità idrica complessiva di 50 milioni di metri cubi ed è oggi un polo d'attrazione per migliaia di uccelli migratori e per significative comunità faunistiche stanziali. Sottoposto dapprima a vincolo paesaggistico da leggi dello stato e tutelato da leggi internazionali, il lago di Monte Pranu è stato inserito con la L.R. n° 31/89 tra le Riserve Naturali della Sardegna.

Nel 1982, la grande siccità che ha causato il quasi totale prosciugamento dell'invaso, ha consentito la scoperta di uno dei più vasti insediamenti archeologici dell'Isola: un patrimonio culturale di valore inestimabile, costituito da oltre mille strutture architettoniche civili, religiose e militari, rappresentative di tutte le fasi in cui si articola l'archeologia sarda, dalla Preistoria al Medioevo, che prima era celato dalla folta macchia.

Nel 1951 intercorse subito la prima corrispondenza tra le autorità circa il danno che stavano subendo le case della frazione di Villarios a causa dell'umidità che le stava erodendo dal sottosuolo. In poco tempo divennero inagibili, affioramenti e pozze d'acqua apparivano ovunque e le falde sotterranee straripavano in superficie. Bastò poco per spiegare il fenomeno: le infiltrazioni venivano dal nuovo lago di Monte Pranu e lo stesso fenomeno interessò anche Palmas, ex sede comunale e frazione di San Giovanni Suergiu e Tratalias. Tutta la popolazione di questi paesi fu spostata in nuove borgate ricostruite in luoghi più sicuri. La pratica relativa alla decisione di ricostruire l'abitato di Villarios, della scelta della nuova area e di edificazione delle nuove case, dei servizi di illuminazione, fogne ed acqua potabile ha inizio attorno al 1962 per concludersi nel 1967. E' nella memoria e negli atti che non fu tutto semplice: dal mancato referendum per la scelta dell'area che per molti abitanti non era quella attuale ma a ridosso di Porto Botte, alla mancata consegna delle case a causa dei ritardi dell'urbanizzazione. Nel frattempo, il 1° Gennaio 1965, la frazione di Sant'Anna Arresi divenne Comune autonomo, sfruttando come motivazione la lontananza dal Capoluogo e le rimostranze degli Arresini che cominciarono subito dopo il trasferimento della sede municipale da Masainas alla più lontana Giba. Essi ottennero l'ufficio di stato civile, la Conciliatura, la collettoria postale,

---

<sup>150</sup> Archivio Comunale Sant'Antioco – Serie Lavori Pubblici, Fasc. 11/2 Istituzione e attività del Consorzio Acquedotti del Sulcis – Opuscolo dell'Azienda Carboni Italiani: *L'approvvigionamento di acqua potabile per il Sulcis* – Stabilimento Tipografico della Società Editoriale Italiana, Cagliari 1951.

la scuola ed il cimitero ma non bastò per evitare un certo isolamento ed oltretutto la sua economia si trovò ridotta dalla creazione della base interforze della Nato e dall'esproprio dell'utilizzo degli stagni, prima che in questi cominciasse il processo di sovrasalatura delle acque per la Salina di S.Antioco. Nel 1975 e nel 1988 divennero autonome anche le borgate di Masainas e Piscinas.

Oggi il territorio comunale di Giba si estende dall'entroterra dove è ubicato il paese in una vasto altipiano la cui altezza varia dai 45 ai 65 metri sul livello del mare, per poi degradare a Ovest verso il Golfo di Palmas subito dopo aver superato la collina di "Su Estrai" dove è stato ricostruito l'abitato di Villarios e la località chiamata "Terra Monsignori" che sovrastava l'abitato vecchio di Villarios. Queste zone sono coltivate a vigna e soprattutto a carciofo, il quale ha assunto grande importanza nel territorio che comprende anche i Comuni di Masainas e Tratalias. Le qualità coltivate sono il Romanesco, il Tema 2000 e lo Spinoso Sardo che assume il primo posto per quantità, molto richiesto sia dal mercato locale che da quello continentale. Nelle terre pianeggianti che degradano verso gli stagni si coltivano ortaggi e verso la zona di Is Solinas è più frequente la vite. Gli stagni di Mulargia, il complesso di Stangioni, Sa Salinedda e Porto Botte e lo stagno di Baiocca del Comune di Masainas rappresentano quanto di più suggestivo ci possa essere dal punto di vista naturalistico. Essendo esse aree del Demanio e vincolate alla produttività della salina di S.Antioco, non rendono più la produzione ittica di un tempo, ma sostengono il sistema delle maree e delle acque dolci, facendo da barriera contro le erosioni marine. In essi vivono, passano e nidificano varie specie di avifauna. Originariamente lo stagno di Mulargia, era comunicante col Golfo di Palmas grazie a delle chiuse costruite su un argine artificiale che permettevano l'ingresso del pesce e ciò ne faceva una ricca peschiera. Questa ex laguna si è formata grazie agli apporti fluviali del rio Palmas, creando uno spesso sbarramento ad ovest. Poco distante, verso nord, vi è la foce, ormai occlusa per mancanza di spinta delle acque, sbarrate dalla diga; tuttavia nei suoi ambienti meno salmastri, abbonda di canneti e tifeti; meno frequenti sono il giunco pungente, piante a foglie grasse ed il giunco nero comune. Nelle zone più salmastre sono diffuse le salicornie. Appartati in questa vegetazione possono nidificare la garzetta, il falco di palude, il cavaliere d'Italia, l'avocetta, il pollo sultano e i vari gabbiani. Questo stagno come quello di Porto Botte e Baiocca è un sito di interesse comunitario.

Sullo stretto cordone litoraneo a sud nel quale si accede da Portobotte vi è ancora la casa della peschiera che ben si inserisce nell'ambiente ricco di vegetazione alofila. Lo

stagno omonimo, come il Mulargia, appartenente al Comune di Giba, ha un cordone litoraneo che separa lo stagno, ampio circa 130 ettari dal mare, che diventa una spiaggia d'estate ma è soprattutto una vasta formazione dunale molto importante. Una piccola fetta di questa spiaggia è stata riservata inoltre, dalla Regione Sardegna, agli appassionati della disciplina sportiva del Kitesurf che approfittano, anche durante i mesi invernali dei forti venti che battono sul Golfo. All'interno uno stagno di forma quasi circolare si distingue anche col nome di "Su Stangioni", qui vi sono canneti, tifeti nelle zone dulciacquicole mentre salicornie e giunchi insistono in aree più salmastre. Negli argini dei canali, negli isolotti e nelle rive si osservano avocette, cavaliere d'Italia, chiurli, sterne, albastrelli ed altri; riparati nei canneti dei canali si sentono più sicuri la sgarza e l'airone rosso. Nel cordone dunario citato in precedenza, le sabbie sono trattenute da una fitta boscaglia di ginepro e quercia della Palestina, tipica del Mediterraneo orientale, ha il suo limite ad occidente proprio in Sardegna.

Lo stagno di Baiocca esteso circa 40 ettari ricade nel territorio del Comune di Masainas, in questo calmo specchio d'acqua vi è la presenza di numerosi fenicotteri, aironi cenerini, gabbiani rosei e reali, garzette ed avocette. La vegetazione tipica di quest'area è pressoché limitata alle zone dove le acque lambiscono la riva, intorno vi sono terreni coltivati, mentre ad ovest uno stretto istmo con la strada asfaltata funge da separatore con lo stagno di Porto Botte. La strada raggiunge il cordone sabbioso che forma la spiaggia di Masainas, esso si stacca dai monti Sarri e si assottiglia verso nord, sino alla peschiera di Porto Botte. Qui la stessa boscaglia di ginepro e quercia della Palestina diventa più ampia, all'interno di essa parcheggi e case hanno occupato una fascia sabbiosa, per il momento, senza disturbare l'avifauna degli stagni. Le spiagge, meglio organizzate consentirebbero un flusso maggiore di turisti e un conseguente riordino dei servizi, infatti i lunghi arenili, che bisognano di costante manutenzione e pulizia, possono ospitare più di un servizio di ristoro oltre le aree a pagamento con servizio di ombrelloni e lettini.

Gli operatori privati si occuperebbero di conseguenza anche della pulizia del tratto in concessione. A breve distanza, qualora il flusso non locale, aumentasse in proporzione alle offerte di servizi ed eventi culturali, in particolare legati alle tradizioni locali, si potrebbe presentare un progetto di ricostruzione dell'antico borgo di Villarios, interpellando le varie maestranze, falegnami, elettricisti, muratori, intrecciatori di canne per ricostruire le case, le strade e le piazze, al fine di ottenere una struttura ricettiva diffusa in sintonia con l'ambiente, distante dalla costa nel rispetto delle leggi e della comune morale estetica. Farebbe parte di questo progetto l'integrazione della più distante chiesa di Santa Marta e il ripristino dell'antico cammino che congiungeva la

borgata di Villarios e quella di Palmas, anch'essa abbandonata a causa delle infiltrazioni del serbatoio di Monte Pranu. Oggi la chiesa, sita nella frazione di Villarios "vecchio", è senz'altro la più antica; diverse teorie la farebbero risalire ai primi anni del '700, ma si fa sempre più strada l'ipotesi che sia invece risalente al precedente periodo copto-ortodosso. Dopo svariati anni di completo abbandono, recentemente è stata protagonista di un progetto di restauro finanziato dal Comune di Giba e dalla Regione, finalizzato alla sua riscoperta e valorizzazione. Il culto di Santa Marta è molto sentito a Villarios, che la festeggia solennemente il 29 Luglio di ogni anno. Nella nuova frazione è stata edificata la parrocchia di San Giuseppe, la quale ha mantenuto l'intitolazione della chiesa costruita all'interno della vecchia borgata alla fine dell'800. San Giuseppe viene solennemente festeggiato il 19 Marzo di ogni anno, in concomitanza con la sagra del carciofo, rappresentazione tipica della tradizione agricola dell'economia di Giba e Villarios.

Giba sorge al crocevia tra la Strada Statale n° 293 proveniente da Siliqua e la Strada Statale n° 195 proveniente da Cagliari lungo la costa Sud-Occidentale della Sardegna, passante quindi per Domus de Maria, Teulada, Sant'Anna Arresi e Masainas. La posizione centrale rispetto a queste strade ha fatto sì che diventasse la borgata più importante delle cinque che componevano il Comune, e sviluppasse il commercio oltre la coltivazione tipica delle sue basse colline, formata da campi di grano. La presenza di molti mulini è la dimostrazione che l'economia trainante era data dalla farina e dal pane, tanto che la sagra più importante che si svolge nella pubblica piazza, con gran concorso di persone provenienti dai paesi limitrofi, è la sagra del pane. Le tracce dell'attuale chiesa parrocchiale sono presenti nei documenti dell'archivio storico, possiamo trovare i documenti inerenti questo edificio, fin dalla seconda metà dell'800. In seguito fu protagonista di molti restauri a causa dei gravi danni che subì nel corso degli anni. Sembra, infatti, che durante le guerre mondiali il suo campanile, a causa della sua altezza, fosse utilizzato dai soldati come postazione di tiro e che quindi venne spesso presa di mira da bombardamenti vari. A Giba si festeggiano solennemente il Patrono San Pietro Apostolo nel mese di settembre e la Madonna del Rimedio nel mese di Luglio. Secondo un autore, la chiesa storica di Giba risulta intitolata a San Paolo ed il nome è tratto dalle fonti del 1341<sup>151</sup> mentre è della metà del 1800 la costruzione dell'attuale chiesa di San Pietro all'interno del paese. Alla periferia Nord del paese vi è un'altra chiesa sempre dedicata a San Pietro, con annessi i resti di un convento e di un cimitero. Un altro convento è ubicato in località Semuras - Campu Pisanu, al confine col

---

<sup>151</sup> Francesco Floris, *La Grande Enciclopedia della Sardegna* – Newton & Compton Editori, Roma 2002.

Comune di Masainas e i suoi ruderi sono stati di recente restaurati in occasione della sistemazione del parco comunale. Nel territorio sono presenti molti nuraghi: oggi nel Comune ricadono quelli di Villarios, Brughitta, Arrubiu, parte del complesso di Meurras, Panicasu e in prossimità del paese, quello di Terra Domunova utilizzato come punto di confine con Masainas.

Il Comune di Giba attualmente è comprensivo solo della frazione di Villarios per un totale di 2204 persone, secondo l'ultimo Censimento Generale della Popolazione, effettuato in data 21 Ottobre 2001.